

**www.e-rara.ch**

**Delle Poesie**

**Muscettola, Antonio**

**In Napoli, 1691**

**Biblioteca Salita dei Frati, Lugano**

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-5663>

Il radamisto. Tragicommedia per la musica.

---

**www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelnformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

## IL RADAMISTO.

*Tragicommedia*

Per la

M V S I C A.

*Tacitus libro XII.  
Annalium.*

**V**Acuamque rursus Armeniam Rhadamistus invasit, truculentior quam antea, tanquam adversus defectores, & in tempore rebellaturos. Atque illi quamvis servitio sucti, patientiam abrumpunt, armisque Regiam circumveniunt. Nec aliud Rhadamisto subsidium fuit, quam pernicitas equorum, quis seque, & coniugem abstulit. Sed coniux gravida primam utcumque fugam ob metum hostilem, & mariti caritatem roleravit; *Post, festinatione continua, ubi quati uterus, & viscera vibrantur, orare ut morte honesta contumeliis captivitatis eximeretur. Ille primo amplecti, allevare, adhortari, modo virtutem admirans, modo timore æger, ne quis relicta potiretur. Postremò violentia amoris, & facinorum non rudis, dstringit acinacem, vulneratamque ad ripam Araxis trahit, flumini tradit, ne corpus etiam auferretur. Ipse præceps Hiberos ad patrium Regnum pervadit. Interim Zenobiam (id mulieri nomen) placida*  
il-

illuvie, spirantem, ac vitæ manifestam  
advertere pastores, & dignitate formę haud  
degenerem reputantes, obligant vulnus;  
agrestia medicamina adhibent: cognitoque  
nomine, & casu, in Urbem Artaxata fue-  
runt; unde publica cura deducta ad Tiri-  
datem, comiterque excepta, culto regio  
habita est.



*Personaggi dell'Opera.*

- Radamisto Re.  
 Zenobia sua moglie con nome di  
 Liseno.  
 Tiridate Re d'Armenia  
 Sigaspe Corteggiano.  
 Clisauro suo Fratello.  
 Momarte buffone satirico.  
 Fidelmo pastor vecchio.  
 Nerina sua figlia.  
 Melisa vecchia.  
 Brunalpe Moro, servo di Radami-  
 sto.  
 Corindo pastore amate di Nerina.  
 Arnaldo Sacerdote.  
 Coro di Ministri d'Arnaldo.  
 Coro di Soldati, e Cacciatori.

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sigafpe solo.

Città.

**E**cco a' raggi dell' *Aurora*  
 Si rischiara l' *Oriente*;  
 Già di lampi omai s' *infiora*  
 L' *aureo crine* il dì nascente;  
 Ma che pro, s' il mio core  
 A notte eterna ha condannato *Amore*.

A queste mura intorno  
 Del bell' *Idolo* mio tempio spietato  
 All' apparir del giorno  
 Mi mena il mio desio, non men che il *Fato*;  
 Qual farfalla m' *aggiro*,  
 E pur la luce del mio cor non miro:  
 Deh mirate occhi miei, ch' ancor si suole  
 Mirare il *Ciel*, benche s' *asconda* il *Sole*.

## SCENA SECONDA.

Clisauro, e Sigaspe.

**B** *En cento volte, e più ti bacio o foglio:  
A' caratteri tuoi  
Chino la fronte, e nel mio cor t' accoglio.*

**Sig.** *A che vieni Clisauro?*

**Clif.** *Sigaspe a che qui stai?*

**Sig.** *A mendicar ristauro  
Alle mie pene dagli amati vai.*

**Clif.** *Sempre scherzi, & amori:  
Volgi la mente omai  
Ad oggetti migliori.*

**Sig.** *Ecco il terzo Caton! dimmi fratello  
Quale oggetto esser può miglior del bello?*

**Clif.** *Braman le nobil' alme  
In campo Marzial coglier le palme.*

**Sig.** *Con destra coraggiosa  
Anch'io strinsi pugnando asta guerriera;  
Or ch' il Regno riposa.  
A bella pace in sen, muto bandiera;  
Ne stimo indegna palma  
Vincere un core, e trionfar d'un' alma.*

**Clif.** *Già che non vuol consigli alma ostinata,  
Deh palesami almeno,*

*Qual sia l'ardor, che tu nudrisci in seno?*

**Sig.** *Poiche dal fiero sposo amata sposa*

*Fu Zenobia trafitta,  
Qua venne, ove menolla  
Di pietoso pastor cura pietosa.  
Quì fù dal Rege accolta, e fra poche ore  
La salute acquistò, mi tolse il core.*

Clif. *Ab di qual fiamma impura  
Fassi il tuo cor ricetta?*

Sig. *Quel, che mi spiace è, che per mia sventura  
Quanto è bello, è crudel l'amato oggetto.*

Clif. *Muta dunque pensiero;*

Sig. *No'l consente il destino:*

Clif. *Serba illesa la fede un petto altero;*

Sig. *Ma conculca ogni fe Nume bambino.*

Clif. *Radamisto*

Sig. *E vanità:*

Clif. *L'amistade*

Sig. *Amor può più.*

Clif. *Gran difesa è la Virtù.*

Sig. *Gran tiranna è la beltà.*

SCENA TERZA.

Clisauero solo.

**O** *R va, scrivi, rammenta  
Le grazie tue, le tue speranze; invane  
Stanchi su' fogli la regal tua mano:  
La tua memoria, Radamisto, e spenta;  
Da Sigaspe sperar nulla ti lice;*

*Che non trova soccorsi un' infelice .  
 Se nel mar di sorte instabile  
 Lieto vola un curvo pin,  
 Sempre il Vulgo, ch'è mutabile  
 Lieto acclama al gonfio lin:  
 Ma se dall'onde tempestose è spinto  
 Alcun non trova a liberarlo accinto.  
 Io sol , ch' alla fede  
 Votato ho quest' alma,  
 Se scosso da' venti  
 Tra l'onde frementi  
 Il mio Re si vede ,  
 Farò quanto potrò per dargli calma.*

## SCENA QUARTA.

*Tiridate solo.*

*Appartamenti regali .*

**D** *Eh lasciatemi pensieri  
 Contra il core, ch' ad Amore  
 Non ben crede, Non ben cede  
 Siete voi crudi guerrieri;  
 Deh lasciatemi pensieri .*

2. *All'idea, Lamia Dea  
 Voi recate, così fate  
 Assai più gl'incendii fieri  
 Deh lasciatemi pensieri.*

- Io che tra 'l sangue, e le ferite audace  
 Sfidai la morte infrà perigli av volto  
 Da duo bei lumi, e da un leggiadro volto  
 Temo or l'offese, & impetrar vo pate.
2. Stragi di sangue ostil gonfie, e fumanti  
 Sparse mia destra ad innalzarmi il soglio,  
 Et or diverso ohimè da quel, che soglio  
 Fatto servo d'Amor verso i miei pianti.  
 Sì sì lumi dolenti  
 Stemprate omai, stemprate  
 Vostre pupille in lagrime cadenti:  
 Voi con avido sguardo  
 Le faville suggeste, onde io tutto ardo;  
 Eben, che sian, conviene,  
 Se fu vostro il fallir, vostre le pene.

SCENA QUINTA.

Sigaspe, e Tiridate.

**C** On quai strani portenti  
 Mi funesta le luci il Fato amaro?  
 Signor non siete voi  
 Degli Arfacidi Eroï  
 Il più bel pregio, e lo splendor più chiaro?  
 La superba cervice  
 Non piega al vostro giogo Armenia altera?  
 Falangi bellicose, e vincitrici  
 Dal vostro cenno han legge;

## 66 P R I M O.

Edel gran Tiridate il nome solo  
 Iregni d'Oriente affrena, e regge.  
 Or quando è il Ciel per voi così ridente  
 Qual male oggi v'accora,  
 Che vi spinge dolente  
 Col vostro pianto a salutar l'aurora?

Tit. Armi, scettri, tesori  
 Non son bastanti a far felice un petto,  
 Entro sublime tetto  
 Piume fregiate d'ori  
 Spesse volte non ponno  
 A regie luci richiamare il sonno.  
 Il regnar poco mi giova  
 A più popoli soggetti,  
 Se nel sen de' proprii affetti  
 Acerba servitù l'alma ritrova.

Sig. Signor, se la mia fede  
 Degna è di tal mercede  
 Così rea passione a me scoprite.

Tir: Odi, e d'ogni mio detto  
 Sia sepolero il tuo petto.  
 Sappi: ah pien di rossor la lingua scioglio,  
 Ch'a pianger mi condanna  
 Adorata da me bella tiranna.

Sig. Un amoroso affetto in cor guerriero  
 O non è fallo, ò pur fallo è loggiero:  
 Mi chi cotanto puote?

Tir. Zenobia.

Sig. Oh Dio che sento?

Tir. *Beltà, virtù, pietade amor s'uniro*  
*Per rendermi soggetto;*  
*Onde ad amar costretto*  
*Trà discordi pensier sempre deliro;*  
*E mentre amar non voglio, odiar non bramo,*  
*Non spero amando, e non sperando anch' amo.*

Sig. *Or qui bisogna simular l'affetto.*  
*Del vostro eccelso core*  
*E ben degno l'oggetto:*  
*Ma perche disperar? benche Reina*  
*Zenobia, è donna anch' ella,*  
*Ne puote esser crudel, mentre è sì bella:*  
*Prieghi, pianti, sospir, promesse, e doni*  
*Crollano ogni costanza.*

Tir. *A sì vana speranza*  
*Crede poco il mio cor, che ben veggio io*  
*Regnar ogni virtù nell'Idol mio.*

Sig. *Se d'amator regnante*  
*L'ossequio non la sforza,*  
*Al fin provi la forza;*  
*Che ben di potestà larva infelice*  
*Fora quella del Re, se ciò, che brama*  
*Si mi jurasse sol da ciò, che lice.*

Tir. *Mal consigli Sigaspè: i Re sourani*  
*Soggiacciono anche al giusto;*  
*Ne può frenare altrui con dritta legge*  
*Chi il suo proprio disio non ben corregge.*  
*Il mio tiranno Amore*  
*Discaccerò dal foglio;*

*Evò*

*È vò che sia il mio core  
Di Ragion trionfante un Campidoglio.*

*Sig. Ah quanto è dura impresa,  
Se fulmina Cupido,  
Far, che l'alma da lui si serbi illesa.*

*Tic. Or se m'ami, in breve ora  
Di prodi cacciator schiera sagace  
Nel vicin bosco aduna:  
Qui vi io verrò per diportarmi, e qui vi,  
Quasi in sicuro porto,  
Spero all'angoscie mie trovar conforto.*

*Sig. Andronne: i vostri cenni, e la mia fede  
Mi saran sproni al fianco, e ali al piede.*

## S C E N A S E S T A.

*Sigaspe solo.*

**O** *D'un misero core  
Pena spietata, e ria  
Alle fiamme d'Amore  
Accoppia il ghiaccio suo la gelosia.  
E mentre duo contrarii hanno in me loco  
Cresce col foco il gel, col gelo il foco.*

*Alma mia che farai?  
Dal letargo penoso  
Sù risvegliati omai,  
Invoca la tua fede  
Beltà crudele, e regnator pietoso,*

*Quel-*

Quella strazii promette, e questi prede.  
 Or dal tronco del mio affetto  
 Cada pur quella spietata,  
 Onde son così negletto:  
 Quella mia voglia malnata  
 Su l'altar di questo petto  
 Vittima del mio Re cada svenata:  
 Secondando sue brame innalzar voglio  
 Alle fortune mie stabile il soglio.  
 Nella corte regal folle è chi crede,  
 Ch' il valor giovi molto:  
 Senno, viriude, e fede  
 Son vanità da stolto:  
 Saggio è sol quei, che con sagace laude  
 A' vizii ancor del suo signore applaude:  
 Io, che tal verità conosco a prova,  
 Sì fò, sì feci, e sì farò, che giova.

## S C E N A S E T T I M A.

Momarte. Sigaspe.

O bella, oh bella prova.  
 Sciugatevi la fronte  
 Signor Camaleonte.  
 Ascoso in quella parte  
 V' ascolta'va Momarte:  
 Che discorso erudito  
 Di corteggian forbito.

Voi

*Voi spacciate il signor, fate il galante,  
E poscia vi scoprite arciforsante.*

*Sig. Taci omai, taci non più  
Bricconcello, Sgrignutello  
Dì che vuoi, di chi sei tu?*

*Mom. Tu non sai, ch'io sono affè?  
Tra'l buffone, e lo spione  
Sono un certo terzo che.*

*Sig. Sconciatura empia malnata  
Mezzo Momo, e tutta bestia  
Se pur vuoi darmi molestia  
Aurai più d'una guanciata;  
E coteste membra ce infami, e poltre  
Farò sbalzar or or sopra una coltre.*

*Mom. Signor don Ganimedotto  
Gran prior della lussuria  
Per mia se s'io monto in furia  
Te n'andrai più che di trotto;  
O vedrai, se non muovi il pie leggiero,  
Come io son mezzo Momo, e Marte intiero.*

*Sig. Resti qu' vossignoria,  
Ch'io col Re men vado a caccia.*

*Mom. Vanne arcier di carta straccia  
Col malan, che Dio ti dia.*

## SCENA OTTAVA.

Momarte solo.

**A** *Hah ah menta, chi sa  
Per aver buon loco in Corte,  
Ch'io mi fabrico la sorte  
Sol col dir la verità.  
Sian Grandi, ò Privati,  
Del campo, ò del foro:  
Cantando di loro  
Gli fo titolati.*

*E si veggono in vero  
Cose cotanto rare;  
Che s'io tacer volessi, e non crepare,  
Bisognevol mi fora un buon brachiero.  
Quì la virtù par cosa da briccone,  
Ivi di merto alcun poco si cura:  
Vn bufalo ignorante ha la lettura,  
Regge guerriero stuol braccio poltrone.*

*Ma come vien pensoso  
Di Sigaspe il fantastico germano,  
Ch'ei di cuor retto, e di cervel balzano.  
Coppia da farne estratto;  
Quei finissimo furbo, e questi matto.*

SCE-

## S C E N A N O N A.

Clisauro. Momarte.

**O** R la fede in uman petto  
 Non si trova:  
 Quel, che giova  
 Sol sodisfa l'intelletto:  
 Di ciò, ch'Vom pensa, ò cura  
 L'interesse è misura.

Mom. O che sentenza d'or: notate ò dotti  
 Dell'Eraclito Armeno i gravi motti.

Clif. Veggio all'amico afflitto  
 Ove, ch'io volga della mente il ciglio  
 Lungi l'aita, e prossimo il periglio.

Mom. Non più lacrime nò, che sempre fù  
 Sbandeggiata dal mondo ogni virtù.

Clif. Tu quì caro Momarte?  
 Come lungi dal Rè?

Mom. Non andrà molto,  
 Che con lui m'unirò, per girne seco  
 Nel vicin bosco a donar vita all'Eco.

Clif. Con gli altri di sua Corte anche io vorrei  
 Accompagnarlo, se non gli è molesto.

Mom. Udite Vomini, e Dei  
 Che miracolo è questo,  
 Certi umoracci strani  
 Non son buoni in mia fè per corteggiani.

Del

**CIM.** *Del favor, che mi fai  
Mille grazie ti rendo*

**Mom.** *S'io del ver punto intendo,  
Con tuo danno t'invogli  
Signor Don Stoico mio di questi imbrogli.*

**Clif.** *Tu, che critico sei, che sei nasuto  
Stai pur fra corteggiani, e ben pasciuto.*

**Mom.** *Cavo è ver qualche costrutto  
Dalla Corte, e non è ciaccia.  
Ma s'io m'empio ben la pancia  
Emercè dell'esser brutto.*

2. *Quinci impari ogni Vom perfetto  
Dalla Corte a fuggir via,  
S'io son caro a chi che sia  
In virtù sol del difetto.*

## SCENA DECIMA.

Clisauro solo.

**O** *Quali il Fato, ò quali  
Architetta rovine:  
Tra le selve vicine  
Radamisto m'attendo, e facil fia,  
Che'l Re, ver dove egli è, s'apra la via:  
Avvisarlo vorrei de'suoi perigli,  
Nol cacciasse Fortuna  
Del nemico Regnante infrà gli artigli.  
Con gli altri cacciatori*

G

Anno

*Anch'io porrommi in schiera  
Per ritrovarlo infrà selvaggi orrori.  
Pur ch'io salvi l'amico, il tutto pera.*

## SCENA VNDECIMA.

Zenobia sola.

*Campagna con fiume.*

**F** *Ermate omai fermate  
Il vostro aspro rigore  
Rea Fortuna, empio Amore:  
Ancor de' miei tormenti  
Sitibondi voi siete,  
Enel mar di mie lacrime cocenti  
L'ira non ispegnete?  
Dunque sempre debbo io  
Soffrir tutti i furori  
D'una insensata Dea, d'un cieco Dio?  
Già godei su trono aurato  
Col mio sposo amante amato  
Dolcezze innumerabili:  
Tra gli ossequii de' soggetti  
Del mio caro infrà gli affetti  
Le gioie mie fur stabili:  
Ma come in un baleno  
Di Fortuna, e di Amor fugge il sereno.  
Discacciata dal trono*

*Eug-*

Fuggo dal regio tetto,  
 E per serbar l'onore  
 Armo allo sposo mio contra il mio petto  
 La man di ferro, e di furore il core:  
 Ma fra ben cento piaghe  
 Della corporea salma  
 Non trovò via per liberarsi l'anima:  
 E pur Cupido, e la Fortuna istessa  
 D'ordir nuove sciagure anco non cessa.  
 Ma fra tante aspre sventure,  
 Che mi danno Amore, e Sorte,  
 Ben contenta io sarei pure  
 S'avessi in braccio al mio Sig. la morte.

## SCENA DVODECIMA.

Fidelfmo. Zenobia. !

**D** Elle tue regie piante  
 Riverita signora  
 Ho tracciato finora  
 Con acceso desio l'orma vagante,  
 Per saper qual cagione  
 Sotto mentita spoglia  
 Lungi ti spinga dalla regia foglia.  
 Zen. Padre, che tal ti rende  
 Quell'affetto pietoso,  
 Che d'amoroso zel per me t'accende:  
 Sò ben, che ti sovviene il dì fatale,

Nel qual su queste sponde  
 Mi ritrovasti lacera, & esangue  
 Sommersa omai tra l'onde  
 Dell' Arasse non men, che del mio sangue.

Fid. Ben mel rammento, e con felice aita  
 Dagli artigli di morte  
 Trassi tua nobil vita.

Zen. Su le tue braccia in Artassata giunta  
 Trovai del Rege Armeno  
 Generosa pietà regnar nel seno  
 Per la cui gentilezza ebbi in breve ora  
 Non che la vita, la salute ancora.

Fid. Fu d'un egregio cor opra ben degna.

Zen. Ma che? s' al corpo si saldar le piaghe,  
 O Dio si fe maggiore  
 La ferita del core;  
 Mentre l'assenza del gentil consorte  
 Era amara per me più, che la morte.

Fid. O costanza inudita  
 Inviolabil fe, perfetto amore.

Zen. Or quando di veder l'amato sposo  
 L'insoffribil desire  
 Facea l'esilio mio vie più penoso;  
 Con tormento maggior lassa m'avvidi,  
 Che del gran Tiridate  
 Il sì pietoso affetto a poco, a poco  
 Degenerava in amoroso foco:  
 Ben ci le fiamme ingiuste  
 Tenne mai sempre seppellite in petto;

*Ma non furon mai tardi  
 Del cor gl'incendi a palesar gli sguardi.  
 O qual divenni attonita, e confusa.  
 Pur fra mille pensier risolsi allora  
 Di non far lungo tempo ivi dimora.*

*Fid. Coraggioso pensier di bennata alma.*

*Zen. Cid risoluto, ad aspettar m'accinsi  
 Per la fuga tent ar tempo opportuno;  
 E ieri appunto allor, che ad altro intesa  
 Era la regal Corte,  
 Quale or mi vedi in abito mentito  
 Diedi il tergo alla reggia, e qua ne venni.  
 Tu se m'ami *Fidelmo*, e se ti muove  
 Di me pietate, ò di gran premio brama  
 Dammi cortese aita; altro non chiedo,  
 Fuor che scorta fedele, onde fra breve  
 Io nell'iberia passi; in cid t'adopra,  
 Ch'aurà degna mercè la nobil'opra.*

*Fid. Per eseguir tuoi cenni Amore, e fede  
 Mi spronano a bastanza, io de' tuoi passi  
 Sarò compagno, e guida: or come il Sole  
 Vada nell'onde a seppellir la luce  
 Ne porremo in camin; frà questi boschi  
 Tu diportati intanto, & a tutti occhi  
 D'involarti procura, el nome, el sesso,  
 Come hai fatto co'miei, menti sagace.  
 Parto. *Zen.* Ti guardi il Ciel.*

*Fid. Rimanti in pace.*

## SCENA DECIMATERZA.

Zenobia sola .

- N** El mio petto addolorato  
 Disperato  
 Deh ritorna ò bella speme:  
 Dall'impaccio degli affanni  
 Sciorre i vanni  
 Non puo mai chi sempre teme.
2. Non mai porta al patrio lido  
 Chiaro grido  
 Troppo timido nocchiero:  
 Non ottien giammai corone  
 Nell'agone  
 Troppo timido guerriero.
3. Spera omai spera cor mio,  
 Del desio  
 Gonfia il lin prospero vento.  
 Cangerà cortese Amore  
 Tra poche ore  
 In dolcezza il tuo tormento.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Melisa . Nerina .

**C**ome sì neghittosa  
 Bellissima Nerina  
 Il piè traesti dal natio soggiorno?  
 Già seminando il giorno  
 Uscito è il Sol fuor dall'Eoa marina,  
 Erichiamati da' suoi bei splendori  
 Sul fiume, che t'aspetta, escono i fiori.  
 Ner D'altre cure altri affetti  
 Or m'ingombrano il sen cara Melisa:  
 Sol quei leggiadri fiori io mirar bramo,  
 Ch'in un volto gentile  
 Spiegan le pompe d'un vivace aprile;  
 E sol quel fiume ohimè, ch'a tutte l'ore  
 Nelle lagrime mie spande il mio core.  
 Mel. Sospir, pianti, e d'Amor note, e concetti  
 Scherzi non son Nerina; or non sei quella,  
 Che d'Amor le quadrella  
 Rigidetta fuggisti,  
 Superbetta schernisti?  
 Ner. Poco giova il fuggir, se quando un fugge  
 S'appressa al suo destino.  
 Mel. Affè, ch'il cieco Arcier t'ha colta al laccio  
 Ma dimmi qual pastor potuto ha tanto?  
 Il tuo Corindo forse?

Che

Ner. *Che Corindo mia cara? che pastore?  
 Di più sublime fiamma arde il mio core.  
 Misera io non so donde  
 Guari non è nelle paterne case  
 Giunse stranier garzon, garzon sì bello,  
 Ch' a lui pari, ò simile  
 Fior non produsse mai cortese aprile.  
 Questi ohimè trionfo del cor rubbello.*

Mel. *Amor nato in poche ore  
 In pochi giorni invecchia,  
 E da se stesso estenuato muore.*

Ner. *Ah, che dentro del mio seno  
 Fu nascendo Amor gigante:  
 E perche non venga meno  
 Forza acquista in ogni istante.*

Mel. *Gia, che parli da senno,  
 Da cotesto Narciso  
 Dimmi tu che pretendi?  
 Non sai, che spesso un leggiadretto viso.  
 Nasconde un cor di scoglio;  
 E in trono di beltà regna l'orgoglio.  
 Credi a me, cui il Mondo appella  
 Della scola d' Amor maestra esperta,  
 Sotto guancia, ch' è sì bella  
 E sognato il piacer, la doglia è certa.  
 Di pensier soverchio audace  
 Precipizio crudel sempre è seguace.*

Ner. *Brami pur brami il mio core  
 Quell' oggetto sublime, ove egli è intento,  
 Ch'*

*Ch'ogni pena, ogni dolore  
Per sì bella cagion non da tormento;  
Es'al fin cado dall'alto  
L'onor fia eterno, s'è mortale il salto.*

Mel. *Ah che male Amor riceve  
Chi gli addita i suoi perigli.*

Ner. *Madre mia per dirla in breve  
Io non vo da te consigli.*

Mel. *Che vorresti da me?*

Ner. *Pietosa aita:*

*Se vedi il mio Liceno*

*Tu digli, ch'io per lui mi vengo meno.*

Mel. *Che sciocca fantasia*

*Voi, ch'io gli parli, e pur non sò chi sia.*

Ner. *S'nn garzon vedi più d'ogni altro vago*

*E desso. Ma venirne in picciol pino*

*O Dio, veggio colui, che mi molesta.*

Parto. Mel. *Vanne,*

Ner. *T'attendo*

Mel. *A Dio.*

Ner. *Tiresta.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Melisa sola.

**Q**uanto sei, quanto sei sciocca,  
Tu farai come fe il cane,  
Ch'a pigliar l'ombra del pane

*Lascio*

- Lasciò il pan, ch'aveva in bocca.*  
 2. *Non riesce in nessun modo  
 Il seguire un zerbino;  
 Io, che sano ebbi il cervello  
 Fabricai sempre sul sodo.  
 Tutti quei, ch'hanno l'aspetto  
 Vezzoso  
 Hanno umor di far da Dame;  
 E svogliati  
 Grazie fan, se son pregati -  
 D'appagare altrui la fame.  
 Quindi avvione,  
 Ch'un baiocco non ottiene  
 La mezzana  
 Ch'è per me cosa assai strana.*

## SCENA DECIMASESTA.

Corindo in barca. Melisa.

**V** *Eggio il Sol, che i raggi ardenti  
 Scocca omiai dal crin focoso:  
 Veggio il fiume, che vezzoso  
 Porta al mar suoi vivi argenti.  
 Colmi d'odori  
 Vagheggio i fiori  
 Quasi stelle in mezzo al prato;  
 Ma non veggio il volto amato:  
 Deh cortesi voi fior, voi Sol, voi onde*  
 Dite

*Dite dove è il mio ben, ch'è me l'asconde?*

Mel. *Il cervello mi strabilia*

*In veder questi piccioni,*

*Che cantando due canzoni*

*Far si credon mirabilia:*

*Magià ch'è giunto omai questo melenso*

*Spassar mi seco un breve tratto io penso.*

Cor. *Deh cortesi voi fior, voi Sol, voi onde*

*Dite dove è il mio ben, ch'è me l'asconde?*

Mel. *Ferma Corindo un poco, ò forse sdegni*

*Mirar sì basso con la mente altera?*

Cor. *Oh tu sei qui Melisa?*

Mel. *Al suon della tua voce*

*Qua ne venni veloce;*

*Et alle note tue dolci, e canore*

*Intesi tutto liquefarmi il core.*

Cor. *Dimmi, s'il Ciel ti guardi,*

*Ti piacque il mio cantar.*

Mel. *Mi piacque in guisa,*

*Ch'udir credetti un rosignuol selvaggio,*

*Come si vede ben, ch'entrato è Maggio.*

Cor. *Ma che mi giova il canto,*

*Se la crudel Nerina*

*M'ha condannato a sempiterno pianto?*

Mel. *Io sempre il dissi, ch'altro, che canzoni*

*Voglion queste faccende:*

*Sdegnosetta beltà mite si rende*

*Al dolce tintinnar sol de' Testoni*

Cor. *Mi fai rider Melisa: Amor, ch'è nudo.*

*Non*

*Non vuole altra mercede,  
Se non Amore, e fede;  
Con pudicabeltà l'altro è perduto.*

*Mel. Oh ch' amante sacciuto.*

*Cor. Oh Dio se m' abbandoni, io frà gli artigli  
D'una angoscia crudel certo mi moro:*

*Mel. Ascolta i miei consigli:*

*Non tener l'ugne strette un sol momento,  
E poscia ama se vuoi, ch'io mi contento.*

*Cor. Ah che molto io denerei,  
S'il mio padre, ch'è sì avaro  
Concedesse a i piacer miei  
Qualche picciolo danaro.*

*Mel. Amore, e povertade  
Mal s'accoppiano insieme;  
E: a gli amanti stitici, e pezzenti  
Sol soccorso daran gli steccadenti.*

## SCENA DECIMASETTIMA.

Radamisto . Brunalpe .

**T**U pur quà mi conduci  
*Inesorabil Fato;  
Acciocche io miri con le proprie luci  
Gli empii vestigi del mio cor spistato.  
Queste erbette, e questi fiori  
Sparsi già del nobil sangue  
Della mia Consorte e sangue*

*Span-*

Spandono un mesto orror ne' loro odori.  
 Si si troppo fallii; quel ferro insano  
 Che verso lei sospinse, ohime dovea  
 Contra la schiera ostil volger la mano.  
 Ma lasso, a' danni suoi  
 Armò l'indegna spada  
 Stimol d'Amor, di gelosia, d'onore.  
 Ella stessa co' prieghi, elia co' pianti  
 Mel persuase, e ben tre volte allora  
 Il ferro abbandonar le man tremanti.

Brun. Io non so che si voglia il mio padrone  
 Conripeter l'antica lezione.

Rad. Ma tu fume bennato

Fosti pietoso sì, come io spietato:  
 Tu, ch' in vita serbasti  
 Le trafitte da me membra leggiadre,  
 I miei falli emendasti.  
 Or io, , mentre il Destino oggi mi vieta  
 Farti dono maggiore  
 Nelle lagrime mie ti do il mio core.

Brun. Se solo per versar sospiri, e pianti

Abbiam corso signor cotanta via,  
 Estata una bellissima pazia.  
 Di tant'acque l'Arasse  
 Arricchito ha Natura,  
 Che quelle de' vostri occhi egli non cura.

Rad. In questo loco appunto

Lasciai da me trafitta in grembo a morte  
 La mia fedel Consorte,

H

E que

*E questo fiume stesso tenne in vita  
La mia bella ferita:*

*E tu vuoi ch'io non pianga, e non sospiri?*

Brun. *Or si v'intendo alquanto,*

*Voi, perche non morì, spargete il pianto.*

Rad. *Taci.*

Brun. *Che male ho detto? io sempre intesi*

*Che non sa dar, che doglie*

*Benche ottima la moglie.*

*Ma di ciò non si parli, almen sappiamo*

*In paese nemico*

*Qual ventura cerchiamo.*

Rad. *Ecco ti svelo*

*L'intimo del cor mio;*

*Che sò, ch'in te risiede*

*Quanto bruno il color, bianca la fede.*

Brun. *Questa sì, che ti giuro*

*Immensa, invariabile, immortale,*

*Rida lucente il Ciel, minacci oscuro.*

Rad. *Io so, che la mia sposa*

*Nella Corte regal di Tiridate*

*Vive di me bramosa*

*So, ch'in Armenia ancora*

*Con abborrito scettro*

*Regna il Tiranno, e più d'un grande amico*

*Brama di Radamisto il giogo antico;*

*Quindi ho fatto disegno*

*Di acquistare in un la sposa. e'l Regno.*

Brun. *Non mi spiace il desio. però pavento,*

*Ch' all' audace pensier non manchi il vento.*

*Rad. Degli amici più fidi*

*Alcuno in questa selva*

*Oggi verrà; con loro*

*Ciò, che tentar convenga*

*A bell'agio vedremo; intanto io voglio,*

*Che per breu'ora tu quinci non parta;*

*E poi vieni qui presso, ove ad un fonte*

*Fanno verde corona olmi frondosi.*

*E s'incontri qualcun, ch' al manco late*

*Porti purpurea benda,*

*Dì, che te com'attenda.*

*Brun. Ite felice.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Brunalpe. Melisa.*

**F** *Inche io giunga all'ore estreme*

*Vo servir sempre al padrone;*

*Pur, se ben questo mi preme,*

*Vorrei far collazione.*

*Chè può stringer spada, ò lancia*

*Con lo stomaco digi uno;*

*Ma s'io m'empio ben la pancia*

*Non la cedo a Liombruno.*

*Ma qual figura strana*

*Se ne vien lungo il lito?*

*Mirando tal beffana*

H 2

Per

*Perduto ho l'appetito.*

Mel. *Già che 'l Sole ancor sta basso  
Vo pescare in questo fiume;  
Perch'io sempre ebbi costume  
D'unir l'utile allo spasso.  
Ma qual cesso di Demonio,  
Raffiguro all'improvviso?*

Brun. *Non temer, ch'in quanto al viso  
Ben può farsi il matrimonio.*

Mel. *Amico di saper tuo nome io bramo.*

Brun. *Il tuo nome saper bramo ancor io.*

Mel. *Melisa è il nome mio.*

Brun. *Io Brunalpe mi chiamo.*

Mel. *Il tuo nome assai t'estolle  
Ch'a un gran monte s'assomiglia;  
Pur s'in te volgo le ciglia  
Sol vi scorgo un picciol colle.*

Brun. *Il tuo nome è tutto mele  
Mia dolcissima Melisa;  
Pur s'in te l'occhio s'affisa,  
Ti ritrovo tutta fiele.*

Mel. *Ma se sei giusto un Delfino  
Vanne in Mare, e qui vi guizza.*

Brun. *Giam'assalta un po la stizza  
Va t'impicca a Babuino.*

F I N E  
Dell'Atto Primo.

AT-

## A T T O I I

## S C E N A P R I M A.

Nerina sola.

*Campagna con Tugurii, e fonte.*

**A** More spietato  
 Col core, ch'armato  
 D'orgoglio, e rancore  
 Tuo strale sprezzò  
 Usar più rigore  
 Non vogli nò nò.  
 Già vinto, e piagato  
 Da vaga bellezza  
 Superbo non è;  
 Già senza alterezza  
 Pentito, prostrato  
 Ti chiede mercè.

*Quest' anima, ch'altera  
 Godendo a gli altrui pianti  
 A prieghi, e a' sospir di mille amanti  
 Furigida, e severa  
 Privata di libertà  
 Con lagrime del cor chiede pietà.*

Non bramo, che snodi  
 Quel laccio, ch' al petto  
 Bel volto m'ordì;  
 Vo solo, ch' annodi  
 Il cor superbetto  
 Di ch' mi ferì

SCENA SECONDA.

Melisa . Nerina.

**E** che sì, e che sì, che mi diletta  
 Il mirare  
 Sospirare  
 Ch' fe contro d' Amor la sdegnosetta.  
 Scocca il dardo  
 Se più tardo  
 Vie più fiero  
 Quell' Arciero,  
 Che sembra cieco, e ha di lince il guardo.

Ner. Oh sei tu qu' Melisa?  
 Onde vieni? che fai?

Mel. In ascoliar tuoi lai  
 Mi muoio della risa.

Ner. Questo è dunque l'affetto,  
 Che a me sì fido vanti;  
 Quando m'inonda il petto  
 Un diluuiò di pianti,  
 Tu sì lieta, e ridente?

Mel. Il mio cordoglio

Non rileva il tuo male, e non fo poco,  
S'io del proprio dolor talor mi doglio.

Ma sciocca io non tel dissi,  
Che cotesto amor tuo sì sollevato  
Del duol dentro gli abissi

T'auria precipitato:

Se vuoi giungere in porto

Lascia, lascia un pensier sì poco accorto.

Ner. Come ohime possibil fia

Se dal sen dell'auree Stelle

Ha sortito il natal la fiamma mia?

Mel. Ah, ah staranno in Ciel l'alte facelle

Ben scarse di faccende, se tu vuoi,

Ch'abbian'anco a pensar de'fatti tuoi.

Ma chi verso di noi muove le piante?

Che leggiadro garzon? che bel semblante?

Ner. Mio cor sta saldo, oh Dio

Questo è l'Idolo mio.

### SCENA TERZA.

Zenobia. Nerina. Melisa.

Come, come ò Dio di Delo  
Per mio tormento

Con vol sì lento

Corri tu le vie del Cielo?

Alle voglie impazienti

Di

92      S E C O N D O .

Di questo core  
 Le tue dimore  
 Son fierissimi tormenti.  
 Più veloci, più leggiere  
 Dell'usato  
 Portin oggi i tuoi destrieri  
 In grembo all'Ocean l'asse dorato.  
 Da te spero ombra gradita  
 La mia vita;  
 E quest'alma, che si duole  
 Dalle tenebre tue spera il suo Sole.

Ner. Li senò indarno brami,  
 Ch'a noi tramonti il giorno,  
 Mentre qui fai soggiorno:

Zen. E come è leggiadrissima Nerina?

Ner. Se il giorno a noi risplende  
 Sempre che il biondo Arciero i raggi schocchi,  
 La notte in van pretende  
 Sorger presso il fulgor de' tuoi begli occhi.

Mel. Gran maestro è certo Amore,  
 S'una Ninfa sempliciotto  
 Diventata è così dotta,  
 Che mi par giusto un Dottore,  
 Gran maestro è certo Amore.

Zen. Scherzi Nerina bella, e le tue lodi  
 Con cortese favella altrui comparti:  
 Per te nascere in van la notte spera  
 Se'l sol nel tuo del volto ha la sua sfera.

Mel. *Ascoltando un tal sermone,  
Rimirando un tal gurzone,  
Io mi sento un tal prurito,  
Che mi desta l'appetito.*

Ner. *Ah che se raggi ardenti  
Aveſſer gli occhi miei,  
Toſto diſfar vorrei  
Del tuo rigido cor le nevi algenti.*

Zen. *Queſta ſi ch'è leggiadra: ah troppo vuoi  
Scherzar meco Fortuna:*

Ner. *Teco ſteſſo ragioni, e ne men degni  
Di volgermi uno ſguardo;  
E vedi à chiari ſegni,  
Ch'io per la tua boltà languiſco, & ardo.  
Se veloce a ferire  
Già m'apriſti nel ſen piaga mortale,  
Sii veloce a guarire.*

Zen. *Deh come può ferir chi non ha ſtrale!*

Ner. *Del viver mio la pianta  
Carca di tante pene omai ſi ſchianta,  
Se da te, che ſol puoi, non ſi ſoſtiene.*

Zen. *Oh Dio che far potrò,  
Se per ſoſtegno tuo legno non hò?*

Ner. *Deh non beſſarmi ò crudo;  
Non ti bramo cortefe  
Pietoſo io non ti voglio:  
Ma ſolo nel tuo ſeno,  
Ove ha la crudeltà fondato il ſoglio,  
Moſtra dipinta la pietade almeno.*

Zen. Già non sarei al tuo voler rubello;  
 Ma chi pinger potrà senza pennello?  
 Or odi del mio cor, ch'a te disvelo,  
 Il senso più verace:

Non mi consente il Ciel ciò, ch'a te piace.

Ner. Così dunque spierato

I tuoi proprii difetti al Cielo ascrivi,

Quasi facciano i Divi un Uomo ingrato.

Mel. Taci folle garzon; che mal s'irrita

Il poter degli Dei, e la Fortuna

Troppo si sdegna di partir schernita.

Vantaggiose venture

Non sempre offre il Fato,

E tosto fugge il ben, quando è sprezzato.

Muta dunque pensiero, e fatiò accorto,

Di belia sì tranquilla entra nel porto.

Zen. Approvo i tuo consigli,

Ma prendergli non posso,

Se per solcare il mar del suo destino

Troppo è scarso di remi il legno mio.

### SCENA QUARTA.

Nerina . Melisa.

**G**là si parte l'ingrato.

Voi fiumi torbidi

Torrenti rapidi,

Tempeste, e turbini

Deh

*Deh trattenetelo,  
Pera il crudele, e con infauſta ſorte,  
Mentre eſſer non vuol mio, ſia della morte.*

## SCENA QUINTA.

Meliſa ſola.

**I**o ſtupiſco in verità  
Givanetto, Vezzofetto  
In ſul fiore dell'età,  
E pregato, e ripregato,  
E per duro egli ſi ſtà  
Io ſtupiſco in verità.  
Ma pur rodemi il cervello  
Una certa fantaſia:  
Lo vo dir; no ch'è pazzia?  
L'impazzar tal volta è bello.  
Viſto ho più d'un ſignorotto  
Far di manco  
Del pan bianco,  
E poi roderſi un biſcotto:  
Sono in vero un poco vecchia;  
Ma pur odo,  
Che gallina quando invecchia,  
Fa buon brodo.  
Ne paia ſtravagante il mio penſiero  
Benche annoſa,  
Soy hermoſa,

Se

*Se la fontana mia mi disse il vero.  
Or via, mentre un tal desio  
Mi sollecita, e mi coce,  
Vo tastar il guado anch'io;  
Ch' il tentar giammai non noce.*

## S C E N A   S E S T A.

Clisauro, e Melisa.

**T***Ra speranza, e timore,  
Qual da contrarii venti  
Combattuto vascello ondeggia il core.  
Spero al mio dubio Amore  
Pelicissimi eventi;  
Che promise a mio pro d'usar Melisa  
Con l'adorata mia varii argomenti :  
E so bene in qual guisa  
Detti sagaci d'ingegnosa bocca  
Di giovanetto cor battan la rocca.  
Ma se poscia al genio altero  
Del mio ben volgo la mente  
Vedo allora immantinente  
Sorgere la tema, e se sperai, dispero.  
Ma què veggio Melisa. Orsù da posa  
Messaggiera amorosa  
All'agitato mio spirto dolente.  
Di che festi per me? l'empia Nerina  
Mi vuol mesto, ò ridente?*

E pie-

*E pietosa, ò ferina?*

*Ha di diamante il petto?*

Mel. *Il petto ha di diamante:*

*E bella, e fera*

*Sembra Venere al volto, al cor Megera.*

Cor. *Come? di, narra ohimè.*

Mel. *Se tu cicali*

*Come parlar potrò?*

Cor. *Dunque non m'ama? Mel. Nò.*

*Credi a me, che tutto usai*

*Quanto seppi di Rettorica:*

*Da Maiorica, a Minorica*

*Mille volte trapassai.*

2. *Tutti i tropici, e timemì*

*D' Aristotile, e di Plauto*

*Posi in forno con stil lauto*

*Per li mezzi, e per gli estremi.*

3. *Dissi poi cose mirabili*

*Da commover la natura;*

*Ma già viene; or sia tua cura*

*Di scappar dagli incurabili.*

Cor. *Ohime dall'ira, e dal leggiadro stetto*

*Combattuto il mio core*

*Nell'agitato petto*

*Palpitante il meschin già manca, e more.*

## S C E N A   S E T T I M A .

Nerina. Corindo. Melisa.

**P** *Arti, fuggi, spari, nol vidi più,  
 Epur quì crudo Amor mi meni tu?  
 Ch'è ha fatto il tristo cor,  
 Ch'è si seco un tal rigor?  
 Dimmi Nume iniquo, e rio  
 Dimmi tu, che t'ho fatto io?*

**Cor.** *Dunque sì lieve offesa  
 Ti sembra il disprezzar l'affetto mio,  
 Che l'hai posto in oblio?*

**Ner.** *Chi ti chiama insolente, e chi ti diede  
 Ardir di parlar meco?*

**Cor.** *Tu non mi domandasti?*

**Ner.** *Io parlai teco?  
 Bel cesso di Cupido!*

**Cor.** *S'io cupido non son, lasso, tu sei  
 Venere agli occhi miei.*

**Ner.** *O Venere, ò Megera  
 Tuo cor da me che spera?*

**Cor.** *Non spera altro, ch' Amore.*

**Ner.** *Questo appunto io pensava.*

**Mel.** *E giunge a tempo  
 Per trovarla d'umore.*

**Cor.** *Bella è grande il tuo merito; lo però vile  
 Tanto non son, che disprezzar mi debbi:*

Tu

*Tu ben sai come io crebbi  
 Avvezzo a degne imprese; anzi tu sai  
 Nelle pubbliche feste al salto, e al corso  
 Quanto palme acquistai.*

*Ner. Questo è ben vero,  
 Ch'io sempre in te conobbi il piè leggiere.*

*Cor. Ne' miei campi spaziosi  
 Mar di spiche ondeggia al vento;  
 Ne' miei boschi numerosi  
 Pasce a me più d'uno armento;  
 Si che io son fra i pastori  
 Come il giglio gigante in mezzo a i fiori.*

*Ner. Anzi gigante sei, s'al ver consenti,  
 Fra i pastori non sol, ma fra gli armenti.*

*Cor. Dunque aspettar da te  
 Solo beffe io dovrò?*

*Ner. Mia cortesia non è,  
 Ma sol tuo merto affè.*

*Cor. Or questo nò  
 Il mio cor ben saprà  
 Ridurfi in libertà,  
 Se mercede non hò.*

*Ner. Di non aver mercè sta pur sicuro,  
 Per lo strale d'Amor oggi tel giuro.*

*Cor. S'io ti prego?*

*Ner. Io sarò salda.*

*Cor. Il mio pianto?*

*Ner. Fia negletto.*

*Cor. Il mio foco?*

*Non*

100 S E C O N D O.

Ner. *Non mi scalda.*

Cor. *Il mio duol?*

Ner. *Mi da diletto.*

Cor. *Crudel tu vuoi ch'io mora?*

Ner. *E pur sei vivo ancora?*

Cor. *Viurò per tuo dispetto;*

*E se i prieghi, se'l pianto, il foco, e'l duolo  
De gl'improperii tuoi m'han fatto segno,  
Le furie proverai del mio disdegno.*

Ner. *Fami il peggio, che puoi, purchè non m'ami.*

Cor. *T'odierò, fuggirò, con destra forte,  
Anzi, che te, mi sposerò la morte.*

SCENA OTTAVA.

Nerina, e Melisa.

**A** *lfin partissi, e ci togliemmo pure  
Quell'amara seccaggine dal lato.*

Mel. *Partissi disperato;*

*Et io per dirti il vero*

*Sento dolor del suo dolente stato:*

*Troppo con lui severo*

*Fu'l tuo core, e'l Ciel voglia,*

*Che non t'abbi a pentir del tuo rigore.*

Ner. *Sotto l'acerba tirannia d'Amore*

*L'anima disperata*

*Non trovando pietà, fatta è spietata.*

Mel. *Sono ben stravaganti i pensier tuoi,*

*Quan-*

*Quando non hai pietà trovar la vuoi?*  
 Ner. Pur non è cosa nuova,

*Che non abbia pietà, chi non la trova.*

Mel. Ciascuna opri a sua voglia.

*Ma qual vago guerriero*

*Penso a noi s'appressa?*

Ner. Egli è leggiadro in vero.

Mel. *Questo sì, che sarebbe in miglior modo*  
*Per la vecchiezza mia baston ben sodo.*

S C E N A N O N A.

Radamisto. Melisa. Nerina.

**I**N doppio affetto bipartito il core  
*Tra le fiamme amorose arde di sdegno,*  
*Ed odiando la Consorte, e'l Regno*  
*Marte bramo seguir, non men ch' Amore.*

*Deh voi della mia Dea lumi adorati*  
*Fanste girate a me vostre fiammelle,*  
*Che con gl'insussi di sì vaghe stelle*  
*Aurò secondi a' miei disegni i Fati.*

*O venga il giorno, che'l tiranno Armeno*  
*Sotto la spada mia perda l'orgoglio;*  
*Ch'io d'Artesfata disprezzando il soglio,*  
*Aurò reggia immortal nel tuo bel seno.*  
*Ma lasso me, vaneggio,*  
*E tra la speme mia m'assale il duolo;*  
*Mentre nessun del desiato stuolo*

## 102 SECONDO.

*Ne men Brunalpe io veggio.*

*Che fia? stanca Fortuna*

*Ancor non è?*

*Contra di me.*

*Forse nuove armi aduna?*

**Mel.** *Cavaliere valoroso*

*Qual destino qua ti scorge?*

*S'hai mestiero di riposo*

*Qui vicino*

*L'alta mia capanna forge.*

*Pane, e vino qui vi aurai,*

*Riposarti,*

*Rinfrescarti*

*A tua posta ivi potrai.*

**Rad.** *Di sì cortese offerta*

*Mille grazie ti rendo; e sii pur certa,*

*Ch'ouunque io vada, ò stia*

*Terrò sempre nel cor tua cortesia.*

**Mel.** *So ben, che troppo ardisco;*

*Ma pur quel, ch'ho r'offrisco:*

*S'al mio tugurio vieni*

*Aurai maturi frutti*

*E formaggi, e presciutti:*

*La tua bella presenza*

*Mista di modo dentro al core impressa,*

*Che ti darei ( nol vorrei dir ) me stessa.*

**Rad.** *Ti guiderdoni il Cielo, e Cloto aggiunga*

*A tanti anni, ch'hai scorsi anni felici:*

*Affari d'importanza*

*Non*

*Non mi fanno goder della tua stanza;*

*Onde vi lascio, a Dio.*

*Ner. Egli ti guidi.*

## SCENA DECIMA.

*Melisa. Nerida.*

**E** <sup>T Io</sup> *Son rimasta nasuta; in fine abbiamo  
In amor mala sorte  
Te sprezza un bello, e me non cura un forte.*

*Ner. Mentre ne rende eguali*

*Tenor di rea Fortuna*

*Tentiam di dar rimedio a' nostri mali.*

*Mel. Ah s'eguale è il malor, credilo a me,*

*Degl'infermi il vigore egual non è.*

*Ner. Ascoltami Melisa*

*Ho spesse volte inteso,*

*Ch'ad accender un cor potente sia*

*Più, che lo stesso Amor, la gelosia.*

*Bellezza adorata*

*Diventa più altera;*

*Allor ch'è pregata*

*Si mostra più fiera.*

*E sempre fastosa*

*Se regna sicura:*

*Se teme gelosa*

*Ben muta natura.*

*D' Amo*

## 104 SECONDO.

D' Amore s' al telo  
Liseno è di smalto  
Potrà di quel gelo  
Cadere all' affalto.

S'ei da tua bocca intende,  
Ch'io vivo d'altro oggetto amante amata  
O non ha senso, ò pur di me s'accende.

Mel. Nella scola d' Amor bella Nerina  
Di tua tenera età trapassii segni  
Se scopri la politica più fina,  
Ch'ivi s'insegni;

Anzi hò dal tuo parlar segni evidenti,  
Che le donne oggidì nascon co'denti.

Ner. Non ti burlar di me.

Mel. Io non burlo in mia fe;  
Però d'oggetto tal parlar bisogna,  
Che faccia il mio mentir simile al vero.

Ner. Quel, che dianzi passò vago guerriero.  
Opportuno mi par per la menfogna.

Mel. Quanto Amor vuol, tanto farà.

Giorinetta

Semplicità

Nell' arte dell' amar maestra è già:

Dal suo core

E già fuore

Quella sciocca purità

Quanto Amor vuol, tanto fa

Ner. Quanto Amor vuol, tanto fa

Quando affale

Col suo strale  
 L'alma dal bianco crin scherno non ha.  
 Vuol piacere  
 Vol godere  
 A dispetto dell'età

*Ar.* Quanto Amor vuol, tanto fa.

## SCENA VNDECIMA.

Brunalpe solo.

**P** Arto, vado, ritorno;  
 E tra continui giri  
 Vo consumando inutilmente il giorno  
 Dal fiume al fonte, e dalla fonte al fiume  
 Da questa à quella riva  
 Io non posso incontrar persona viva.  
 Chì sa se molto, ò poco  
 Ho tardato à venirne in questo loco?  
 Quella vecchia  
 Maledetta  
 Mi turbò;  
 Ma se vo  
 Dirvela schietta  
 Nell'orecchia  
 Ci colpò  
 Vna fame assai più vecchia.  
 Il mio Rè da me servito  
 Sempre fù, sempre sarà;

MA

*Ma lo stomaco quando ha  
Formidabile appetito  
Vbidito*

*Fia da me*

*Più , ch' il Rè.*

*Quel ch' è peggio . è , ch' assai spesso  
Il mio ventre guida pane:  
Ch' alle genti corteggiane  
Esser mai non può concesso,  
Dal padrone  
Poter far indigestione .*

*Se la fame dasse ingegno,  
Come un certo tal mi disse,  
La mia fede oggi v' impegno,  
Ch' io sarei un' altro Ulisse.*

*Ma troppo ho cicalato , e' l Re non veggio;  
Il mal mi preme , e mi spaventa il peggio.*

SCENA DVODECIMA .

*Clisauro con una benda al lato manco, e  
Brunalpe.*

**B** *Ella fe, s'io ti sacrai  
Tutti i voti del mio cor,  
Tu m' affidi, e tu mi dai  
Ne' perigli alto valor:  
Per te trascurò il tutto,  
E sei de' rischi miei cagione, e frutto.*

*Ma*

Ma quì vedo Brunalpe  
 Il seruo più fedel di Radamisto.  
 Or dove è il tuo padrone?

Brun. Questi è de' nostri: corse son quattr'ore  
 Che quì l'attendo, or quì voi l'attendete,  
 Cbe 'l vederem dapoì.

Clif. Lungi da queste selve  
 Mi traggono altri affari:  
 Dirgli potrai, che a ben celarsi impari,  
 Ch'il Rege Armen qui v'è cacciando belve.

Brun. Affè, che non va bene il fatto nostro:  
 Ridicoli consigli,  
 Venir qui soli a mendicar perigli.  
 Per me son mezzo morto:  
 Troppo audace è il padrone, io troppo accorto.  
 Aspettarlo qui voglio,  
 E mentre già son stanco,  
 Sopra di queste erbe adagio il fianco.

## SCENA DECIMATERZA.

Zenobia. Brunalpe.

**P**er me non v'intendo  
 Pensieri funesti;  
 Che segni sian questi  
 Per me non comprendo,  
 Di quel di tant'aspettato  
 Già spuntar veggio gli albori;

Di

## 108 SECONDO.

Di quel frutto sì bramato  
 Miro già messaggi i fiori,  
 Epur dentro il mio petto  
 Un ignoto terror svena il diletto.  
 Con cifre d'orrore  
 Tal volta a i Mortali  
 Predice i lor mali  
 Celeste favore;  
 Ma che mi giova ohimè,  
 Se'l senso occulto lor noto non m'è?

Ma non veggio disteso  
 Brunalpe in su quell'erbe?  
 Lassa me, che sarà,  
 Cieli v'intendo già.  
 Già di scoprirmi a lui prendo consiglio;  
 Ma'l fidarsi de servi ha gran periglio.  
 Pur seguane che puote:  
 Mentito il crine, e l'abito mentito  
 Mi sapranno celar. Chi sei? che fai?  
 Come venisti quà? rispondi omai.

Brun. Sen Vomo, mi riposo, e col padrone  
 Qua venni: volete altro?

Zen. In verità ch'è scaltro.

Il tuo padron chi egli è?

Brun. E Rad. . . . oh bravo affè

Volgo, e riuolgo gli occhi in ogni banda  
 E pender non veggio io benda, ne banda.

Zen. A che badi? che miri?

Brun. Non è certo di quegli. Or sappia lei,

Ch'io

Gh'io miro a' fatti vostri, e bado a i miei.

Zen. Che fai quì? Dimmi tosto il tuo padrone;

Averti se tu menti,

Per mia fe, che ten penti.

Brun. Or questa sì, ch'è bella

Non sa, che sia mentir, la mia favella.

Zen. Parla, non esser tardo,

Se non brami assaggiar se punge il dardo.

Brun. Or via, se segretezza a me prometei,

Me ne sbrigo in due dotti.

Zen. Prometto quanto brami.

Brun. Ora il saprai.

Il padron qui si trattiene

Per amor d'una Ninfottola,

A cui vuole tanto bene;

Che ti par di questa frottola?

Zen. Scimonito, che dici?

Brun. Io dico il vero.

Zen. Dimmi chi è'l tuo padrone?

Brun. E un forastiero.

SCENA DECIMAQUARTA.

Zenobia sola.

**F** Erma. Si dileguò come un balene.

Che diciò mio core

Possibil mai fia,

Ch'il mio ben quì stia

K

Per

110 SECONDO.

*Per rustico amore?  
Che dici mio core.  
No creder nol vò:  
No, ch'esser non può,  
Pur certo timore,  
Ancor ch'io non voglia  
Mi colma di doglia  
Che dici mio core?  
Deh fuggi o sospetto,  
Che a fiamma sì vile  
Quell'alma gentile  
Non può dar ricetto  
Deh fuggi o sospetto.  
La voglia d'un Rè  
Sì bassa non è;  
Epure al mio petto  
Un dubio mordace  
Vuol romper la pace.  
Deh fuggi o sospetto.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Melisa. Zenobia.

**E**cco qui messer Liseno;  
Già vorrei, ma non ho core:  
Che garbuglio, che rumore  
Sento ohimè dentro il mio seno.

*Che*

A T T O III

Che farò,  
 Io non sò:  
 S'io l'accerto son contenta,  
 S'io la sgarro son spedita;  
 Quel visino a se m'invita,  
 Quel cervello mi spaventa.  
 Che farò  
 Io nol sò.

Zen. *Epur volete tormentarmi voi  
 Voi gelosie malnate:  
 Lasciatemi, lasciate,  
 Ch'io non vi credo nè fieri Avoltoi.*

Mel. *Parla parla lingua sciocca,  
 Che cosa hai,  
 Che ti stai  
 Incollata entro la bocca:  
 Parla parla lingua sciocca.*

Zen. *Ma qui vedo Melisa.  
 Vo por col suo ridicolo discorso  
 A' miei pensieri vagabondi il morso.*

Mel. *Già la sprono, che distingua  
 Il desio; ma la parola  
 Dalla punta della lingua  
 S'incaverna entro la gola.*

Zen. *Come cara Melisa  
 Sì pensosa ti scorgo?  
 Come a me non t'appressi in questa guisa  
 Ah, che ben io m'accorgo,  
 Che tu non m'ami più.*

112 S E C O N D O .

Mel. Ohimè, che dici tu?

Ch'io non t'ami esser non può;

La vezzosa tua beltà

In tal guisa mi piagò;

Che se tu non hai pietà

Certo certo io morirò.

Zen. Io non ho tal possanza; ah tu m'inganni.

Mel. Amoretto

Vezzofetto

Idoletto

Del cor mio,

S'hai desio

Di vedere

Di sapere

Quanto io t'amo, e quanto puoi

Con un Sol de' cenni tuoi

Chiedi pur quanto più sai,

Che così, così 'l vedrai.

Zen. Son bellissime parole;

Ma in Amore altro ci vuole.

Mel. Ohimè non so, che dire;

D'amoroso desio

Tutta quantami struggo;

anzi da' tuoi begli occhi

Mentre faville scocchi

Novelli incendii ad'or, ad'or io suggo.

Zen. Tu dici, ch'io ti struggo, e ch'io t'accendo;

E pur mi t'avvicini: io non t'intendo.

Mel. Se non m'intendi tu caro Liseno

Posso

Posso ben dir, ch' assai t' intendo meno.

Zen. Come tu non m' intendi? in su la fronte  
Non hai visto il mio cor, ch' è tutto tuo?

Mel. S' il tuo cor fusse mio, sarei beata.

Zen. E non mi credi?

Mel. No senz' alcun segno.

Zen. Che segno dar ti posso?

Mel. Vna dozzina

D'inzuccherati baci.

Zen. Scelerata dehtaci.

Mel. In che t' offesi?

Zen. Stimì dunque il mio petto

Di sensuale amor laido ricetto;

Che con profani inviti a i membri casti

Tu la mia purità macchiar tentasti?

Mel. Che purità, che castitade? Amore

Da' piacer solo nasce,

Sol d' piacer si pasce,

E privo di piacer languisce, e more.

Zen. Sciocca non sai, che d' una bennata alma

Vn Platonico amor solo ha la palma?

Mel. Che Plutonico, d' Carontio

Cavalier ser Don Forestico

Voi mi fate un viso agrestico

Che mi sembra un sorbo pontico.

Gite pur, gite alle scuole

Con coteste bambocciate;

Quì le genti sono usate

A far fatti, e non parole.

114 S E C O N D O.

*Quella sciocca di Nerina  
Ti fa tanto alzar la cresta;  
Ma già posto ha senno in testa.*

Zen. *Dì; che fa la poverina?*

Mel. *Non aurai affè più gusto  
Di far seco il bello umore;  
Altro amante tiene al core  
Più bizzarro, e più robusto.*

Zen. *Dimmi cara Melisa, or chi è costui?*

Mel. *Sappi caro Lisen, ch'egli è straniero.*

Zen. *Seco forse portasse un gobbo nero?*

Mel. *Ancor che ti dispiaccia, egli è colui.*

Zen. *Che dici? ohimè che sento? ah! Fatorio.*

Mel. *In ver, che glie l'ho fatta:*

*Anzi oggi in questa fratta  
Saranno insieme. M'intendesti? à Dio.*

SCENA DECIMASESTA.

Zenobia sola.

**O** R sì lumi dolenti  
Piangete  
Spargete  
Lagrimosi torrenti.  
Il core, che tanto  
Di fiamme ha raccolto  
Tra l'acque del pianto  
Rimanga sepolto.

O al-

O alma infelice  
 Sperar più non lice:  
 Sospetti sì fieri  
 Son chiari, son veri.  
 O Principe indegno  
 Così s'avvilisce  
 Lo Scettro sì degno?  
 Consorte crudele  
 Così si tradisce  
 La Sposa fedele?  
 Or si lumi dolenti  
 Piangete  
 Spargete  
 Lagrimosi torrenti.

Io d'un regale amante  
 Con sollecito piè fuggo gli amori;  
 A mille offese, e scorni.  
 A mille rischi fieri  
 M'espungo volentieri,  
 E solo acciocch' in tuo poter ritorni:  
 Misera ah! come il tutto invan disperdo,  
 Se prima di trovarti, oggi ti perdo.  
 Sai, ch'io per fare inciampo alla tua morte,  
 E per torre al tuo core  
 Ogni rimorso di geloso onore  
 Offerse il petto alla tua destra armata.  
 Ah, che allor non feristi,  
 Non m'uccidesti; coi pensieri infid'  
 Oggi sì che mi sveni, oggi m'uccidi.

Or sì lumi dolenti  
 Piangete,  
 Spargete  
 Lagrimosi torrenti.

## SCENA DECIMASETTIMA.

Nerina. Zenobia.

**V** Eggio da quei bei lumi  
 Ch'han d'accendermi il vanto,  
 Sgorgar d'amaro pianto  
 Duo piccioletti fiumi:  
 Ma come, Amore, in un medesimo loco  
 Hãno unito il soggiorno, e l'acqua, el fuoco?

Zen. Mabeli à se nulla può,  
 Se può nulla scaltro ingegno,  
 Oggi ancora io spezzerò  
 Il tuo perfido disegno.

Ner. Doloroso ei favella;  
 Ma la doglia in quel volto anco par bella.

Zen. O mia vaga Nerina  
 Qual desio qua ti spinge?

Ner. Non sa l'anima amante  
 Lasciar la traccia dell'amate piante.  
 Si l'Elitropio suole  
 Sempre girarsi, e raggirarsi al Sole.

Zen. Altro Sole, altra traccia  
 So, che segue ò mia cara il tuo desio.

Quan-

A T T O      117

- Ner. Quando da te mi scaccia  
L'empia durezza tua, che far posso io?
- Zen. Dunque a' primi rifiuti  
Il pensiero, e l'amor Nerina muti?  
Vollì scorgere allor, se Amore, e fede  
Avean dentro il tuo cor stabil la sede.
- Ner. Ah!, che prova fu questa  
Per me troppo funesta.
- Zen. In somma egli è pur ver, che dal tuo petto  
Mi scacciò nuovo oggetto?
- Ner. Ma sempre, che tu voglia  
Amor ritroverai, che vi r'accoglia.
- Zen. Ma sdegnata nel tuo core  
Aver compagni il mio geloso amore.
- Ner. Or ascolta, e comprendi  
Miei sensi veracissimi; s'omai  
Di reciproco ardor per me t'accendi  
Idolo del mio cor solo sarai.
- Zen. O felice Lisen. Di pur, che vuoi,  
Ch'inviolabil legge  
A me sempre saranno i cenni tuoi.
- Ner. Altro non fia, che brami  
Adorato mio ben, se non, che m'ami.
- Zen. Ma qual sicuro pegno  
Otterrò del tuo amore?  
Qual mercè, qual favore  
Fia, ch' il mio cor ristauri,  
Onde io pascia il desio d'altro. che d'aure?
- Ner. Qual cosa fia, che nieghi

118 S E C O N D O.

*Va core amante d'un amante a i prieghiè*  
*Non sai , què presso dove*  
*Sul limitar del bosco*  
*A piè del monte s'apre*  
*Circondato da' mirti un'antro fosco?*

*Zen. Sollo, che spesso il vidi,*  
*Mentre cacciava le selvagge belve:*

*Ner. Quivi, poiche aurò spento*  
*Nella mensa paterna*  
*De' cibi usati il natural talento*  
*N'and'ò , quivi m'attendi.*

*Zen. Tosto verrò ; ma pure*  
*S'io fussi alquanto ad indugiar costretto,*  
*Non ten partir.*

*Ner. T'aspetto.*

*à 2. Caro laccio mi legò;*  
*Dolce è'l foco onde tutto ardo;*  
*Il piacer non è mai tardo*  
*Quando giunge a chi penò .*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Nerina sola .

**C** *Hè di rose , e gelsomini*  
*Per trofeo della vittoria*  
*Fa ghirlanda oggi a' miei crini?*  
*Di mirti odorosi*  
*Per man della gloria*

*S'al-*

*S'alzino a' miei trionfi archi pomposi,  
 Con ingegno, e con beltà  
 Questa volta ho combattuto,  
 E chi fu sì fiero già  
 Fatto pio miro abbattuto.  
 Quel cor sì spietato  
 Al fin si piegò  
 O giorno beato  
 Chi mai ti sperò?  
 Da tempesta aspra; e crudele  
 Fu il mio legno quasi absorto;  
 Et or corre à piene vele  
 A pigliar l'amato porto.*

*Il mare adirato  
 Al fin si placò;  
 O giorno beato  
 Chi mai ti sperò?*

SCENA DECIMANONA.

Melisa . Nerina.

**T** Roppo lieta, e ridenie  
 Ti veggio ò mia Nerina;  
 Qual novello accidente  
 Dal piangere al gioire oggi c'inclina?  
 Ner. In brevi detti accoglio,  
 Quanto dir mai potessi:  
 Dan bando al mio cordoglio

*Del*

120 S E C O N D O.

*Del mio Liseno i meditati amplessi.*

Mel. *Deh quali amplessi? parla*

*Debbo dunque ascoltar solo i lamenti?*

*Narra ancora i contenti.*

Ner. *Amoroso, e geloso*

*Porse prieghi, e querele;*

*Mi s'offerse in isposo,*

*Mi si giurò fedele.*

Mel. *Tutti discorsi belli;*

*Ma san troppo mentir gli sbarbati.*

Ner. *Con augurii funesti*

*Già le mie gioie a conturbar t'appresti.*

Mel. *Come come sei sciocca;*

*Coteste tue venture*

*Sol derivano a te per la mia bocca.*

Ner. *Ben l'avvisai, ma se vuoi dire il vero*

*Fu mio solo il pensiero.*

Mel. *Sia come dici: io godo,*

*Che dell'ingegno tuo raccogli i frutti;*

*Ma solo i frutti, che si coglion, lodo.*

Ner. *Sarà mia cura.*

Mel. *E non vuoi dirmi il modo?*

Ner. *Il tutto or vo scoprirti:*

*Pria, ch' il Sol verso il Mare il carro spinga*

*Nello speco de' mirri*

*Fia ch' in braccio il mio Sol lieta mi stringa.*

*Or dimmi in questa guisa*

*Son lontani, o vicini i miei contenti?*

*A Dio.*

Buon

Numerazione  
III

A T T O III

Mel. Buon pro ti faccia : & a Melisa  
Si dia per guiderdone un steccadenti.

SCENA VIGESIMA.

Melisa sola.

**F**ar l'amore essendo vecchia  
Non si può;  
Che la donna quando invecchia,  
Voglia d'ò,  
Non si cura, ne si prezza:  
Vuole Amor la giovinezza.

Biondo crin, guancia di rosa  
Ben si fà;  
Ma per certo mai non osa  
La beltà  
Albergar con la vecchiezza  
Vuole Amor la giovinezza.

Fea Lisen del malinconico  
Con me;  
Or' amante pantalonico  
Non è,  
Che Nerina l'accarezza:  
Vuole Amor la giovinezza.

Non però gioventù faccia disegno  
D'opprimer come vil l'etade annosa;  
Ch'ove è canuto crin, fronts rugosa,

112 S E C O N D O.

*Semanca la beltà, cresce l'ingegno.  
 Cresce l'ingegno, e una astuzia s'oda  
 Architettando i miei pensier già vanno;  
 Che colà dove regna Amor tiranno  
 Non s'offerua ragion, purchè si goa.  
 Io so l'antro, so l'ora;  
 So, che farà Nerina  
 Dentro l'albergo suo qualche dimora.  
 So ch'un amante spesso  
 Precorre il tempo stabilito; lo voglio,  
 Pria, che arrivi Liseno  
 Dello speto ben noto entrar nel seno;  
 E quivi fra l'orrore, e fra'l desio  
 Spero vendere a lui, ch'è poco esperto  
 Con qualche invenzion, ch'usar mi lice  
 In vece d'una starna, una cornice.  
 Al fine il premio è grande,  
 Picciola è la fatica, e senza rischio.  
 Già risoluto è questo:  
 La Fortuna, & Amor curin del resto.*

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Corindo . Melisa.

**C**ome cervo ferito,  
 Che fugge, e nel fuggir tien fesso al lato  
 Con angoscia mortal lo strale alato:  
 Tal io da duo nemici Amore, e sdegno

Mor.

Mortalmente piagato,  
 Ouunque vada, ò stia, porto nel core  
 Se non i dardi lor, certo il dolore.

Dolor se tu non sciogli  
 L'alma da questo seno  
 Dalla mia mente toglì  
 La rimebranza almeno;  
 Ma l'onda non potrà del tetto oblio  
 Spegner, non che lo sdegno, il foco mio.  
 Così dunque sdegnato  
 Soffrirò?  
 Deriso, e disprezzato  
 Amerò?  
 Ah! no no.

Mel, Ah! si si  
 Va così,  
 Chi hà sofferto, soffrirà,  
 Chi ben volle ben vorrà.

Cor. Ohimè, che troppo è vero;  
 Cresce tra suoi rigor la mia costanza,  
 Enasce tra' martir la mia speranza.

Mel. La costanza in amore  
 Enon virtù, necessitá d'un core,  
 Se non vo dir, che sia  
 O' sciocchezza, ò pazia;  
 Ma s'altri esser potrà folle stimato,  
 Tu se costante sei, sei già spacciato.

Cor. Si dunque indarno aspetta

114 S E C O N D O.

*Balsamo salutar la mia ferita?*

Mel. *Se ti sprezzò negletta,  
Or che farà gradita?*

Cor. *Che negletta, ò gradita? io non t'intendo.*

Mel. *So ben, che la madrina,  
Non t'aguzzò il cervello.*

Cor. *Altro amante ha Nerina?*

Mel. *E ben di te più bello;*

Cor. *Costui chi sarà mai?*

Mel. *Se 'l vedi t'avvedrai,  
Come appo lui rassembri al viso, e ai panni  
Qual presso al Calderino il Barbagianni.*

Cor. *Tu pur mi beffi oh Dio.*

Mel. *Non bizzo, io dico il vero.*

Cor. *Et essa l'ama?*

Mel. *L'amerei anch'io.*

Cor. *Sdegno, Amor, Gelosia  
Mi flagellano il petto:  
Come può l'alma mia  
Di tre furie crudeli esser ricetto?  
Contra tai tre nemici  
Qual riparo m'insegni?*

Mel. *Con tre legni potrai schivar l'impaccio.*

Cor. *E come? di.*

Mel. *Con addattarvi un laccio.*

Cor. *Vanne fiaccati il collo, & in malora  
Vadano quante son femine ancora.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Momarte solo.

*Bosco.*

**G** la son fatto cacciatore;  
 Ma per dir la verità  
 Questo andar di qua di là  
 Non mi da troppo all'umore.  
 Sia mestier da Cavalier,  
 Io, che nacqui fantaccino,  
 Non m'inchino à tal piacer.  
 Cimentarsi con un'orso  
 Affrontar Tigre, ò Leone  
 Senza speme di soccorso  
 Piaccia pure a un gran Campione.  
 Io, che son poco robusto  
 Ho sicura opinione,  
 Ch'ove è rischio, non sia gusto.  
 Lo stancarsi  
 Macerarsi,  
 E morir di fame, e sete  
 A chi vuol cibo, e quietè  
 Non son cose

*Dilettofe,  
 Io per me non trovo caccia,  
 Che mi piaccia,  
 Se non quella, che fo spesso al pollajo,  
 O che muore per man di Macellajo.  
 Quanti Prencipi sono,  
 Che sol per ingrassar cani, e cavalli,  
 Spremono il sangue a i miseri vassalli;  
 E per un gusto indegno  
 Mandano alla malora un mezzo Regno.*

## SCENA SECONDA.

*Sigafpe. Momarre.*

**E** Gran cosa in mia fe,  
 Che un animata fonga, e giorno, e notte  
 Voglia sempre tacciar l'opre d'un Rè.

*Mom. Mira che bel Nembrotte.*

*Sig. In vero hai grande ingegno  
 Per sindacare il Re, reggere il Regno.*

*Mom. O Campione immortal della politica  
 Della ragion di stato Ercole altero;  
 Se l'altrui mal oprar da me si critica,  
 Lode n'acquisterà, ch'io dica il vero.*

*Sig. Scimonito non sai,  
 Che i capricci regali al primo cenno  
 Sempre ubidire, e celebrar si denno?*

*Ubi.*

- Mom. *Ubidisco, non lodo,  
Quando cose men giuste il Prence impera;  
E solo in questo modo  
Dee gli ossequii prestare alma sincera.*
- Sig. *Riverisco l'altissimo Catone.*
- Mom. *M'inchino al solennissimo briccone.*
- Sig. *Se non freni i latrati  
Io ti farò contar, ma non ducati.*
- Mom. *Se tù lungi da me non sciogli il volo,  
Ti saprò salutar con un querciuolo.*
- Sig. *Quanto importa esser buffone!  
Dice tutto quel, che sà;  
Quanto vuole, tanto fa  
Senza stima di bastone.  
Quanto importa esser buffone!*
- Mom. *Quanto importa esser coniglio?  
Se del bravo fa talor,  
Quando alcun gli mostra cor  
Di scherzar prende consiglio.  
Quanto importa esser coniglio.*
- Sig. *Carissimo Momarte:  
Quanto sei grazioso.*
- Mom. *Per me la tua bell'arte  
Si può stare in riposo.*
- Sig. *Perche m'odii cotanto?*
- Mom. *Tu sai, ch'io dico aterni miei sensi espressi;  
Non odio te, ma in te quel, che professi.*
- Sig. *Dimmi quel, che ti spiace, e ti prometto*

*Far norma del mio oprare ogni tuo detto.*

**Mom.** *Io so, che tu mi beffi;*

*Ma per farti arrossar, si come soglio,*

*Tutti scoprirti voglio i miei pensieri.*

**Sig.** *T'ascolto volentieri.*

**Mom.** *Tu, ch'al Re ti vedi grato*

*T'impalloni, e in superbi scii*

*Poi trecento imbrogli ordisci*

*Per tenerlo obligato.*

*Fai la spia, e in carità*

*Dici mal di questo, e quello;*

*Ogni tempo stimi bello*

*Mascherarla verità.*

*Adulando ogni suo gusto*

*Cio, ch'è bianco, mostri nero;*

*Ciò, ch'è pio, gli pingi ingiusto.*

*Ma per Dio, che prendi errore,*

*E n'andrai in precipizio;*

*La virtute, e non il vizio*

*Vera base è del favore.*

**Sig.** *Or chi creduto auria, che un scimiotto*

*Si scoprisse sì dotto?*

**Mom.** *Nelle Corti regali*

*Son più di te versato,*

*E visto ho tombolar piu d'un privato.*

**Sig.** *Ma già sen viene il Re mesto, e pensoso;*

*Taci non parlar più.*

**Mom.** *Così tacesti tu,*

## S C E N A T E R Z A.

Tiridate . Sigaspe . Momarte .

**B** Ramo dall'arco mio canne letali  
 Oggi avventare alle più fiere belve;  
 Eppure a danno mio tra queste selve  
 Non lascia Amor d'esertitar gli strali.  
 Per refrigerio mio tranquilli orrori  
 Cercando vo di solitarie piante;  
 Ma fra l'ombre de' boschi all'alma amante  
 Non lascia Amor di raddoppiar gli ardori.  
 O de' Regnanti Eroi pregio sourano  
 Costanza; o del mio petto usbergo fido  
 Cingimi sì, ch' il lusinghier Cupido  
 Con tutte l'armi sue m'assalti in vano.  
 Per te spero, ch' al fin mi sia concesso  
 D'un vago volto superar l'incanto:  
 Mentre è d'un regio cor verace vanto  
 Vincere i sensi, e dominar se stesso.

Mom. Se quel, che dice ei fa;  
 Interprete gentil di Citerea  
 Il fatto tuo mal va.

Tir. A questo cor, che brama libertà  
 Necessità d'Amor legge non da.

Sig. Pur dolente, e pensoso  
 Con mio cordoglio interno

Oggi

Oggi Signor ti scerno  
 La caccia al fin non ha tanto di porto,  
 Che apportar possa al tuo dolor conforto.

Tir. A chi tra reti giace  
 E cruda passion veltro mordace.

Sig. Ma fra cotante pene  
 Qualche rispetto prostergar conviene;  
 E per viver felice  
 Ad un Re sì sourano il tutto lice.

Mom. Rettorica furbesca.  
 Porge il mantice al foco, e il foco all' - sca.

Tir. Muta pensier Sig a spe:  
 Io vo, che i desir miei  
 Della costanza mia siano i trofei.  
 Tanto basti. Or di tu, che stai mirando?

Mo. Miro un Re Santo, e un Consigliier nefando.

Sig. E gran cosa, che costui  
 Per mia doglia  
 Sempre voglia  
 Dar di naso a i fatti altrui:  
 Del suo periglio, e del dover si scorda;  
 E non sa favellar senza che morda.

Mom. E gran cosa in fede mia  
 Ch' Vomo tale  
 Sol per male  
 Della reggia arbitro sia;  
 Di dare al Re consiglio hà preso ardire;  
 E non sà favellar senza mentire.

Come

Tir. Come in contrasto alterno  
 Persone à me sì care  
 Tutto giorno vi scerno?

Mom. Signore esser fra noi non può mai pace,  
 Finch'egli è adulatore, & io verace.

Tir. Sarà mia cura un giorno  
 Il compor vostre liti.  
 Vanne in tanto Sigaspe, e ver lo speco  
 Della casta Diana  
 Lo stuol de' cacciator ne venga reco.  
 Ivi sarò fra poco. Eturimanti.

Mom. Olà non ubidisci? asciuga i pianti.

Sig. Siete troppo severo.  
 Già movo a vostri cenni il piè leggiero.

## S C E N A Q V A R T A.

Tiridate. Momarte.

**M**Entre dal Cielo  
 Lo Dio di Delo  
 Vibra il raggio più fo coso,  
 In su quest'erba  
 Di fior superba  
 Prender vo qualche riposo.

Mom. Ottimamente Sire, ho sempre inteso,  
 Che buon per la stanchezza è star disteso.

Tir. Dimmi ancor tu sei stanco?

Mom. *Un pocolino.*

Tir. *Forse hai fatta gran caccia?*

Mo. *Buon pro ci factia, oh che dimanda infame!  
Io non potei cacciar ne men la fame.*

Tir. *Non è tempo da cibi. Or su, quest'erba  
Mentre mi poso alquanto,  
Tenta a me il sonno richiamar col canto.*

Mom. *Che musico gentile  
Son io nel mese successor d'Aprile!*

Tir. *Canta non più parole.*

Mom. *E se s'arresta ad ascoltarmi il Sole  
Vedi, ch'aurem gran caldo.*

Tir. *Repliche non soffrisco.*

Mom. *Ecco pronto ubidisco.*

*Soura uoprato,  
Che stellato  
Ciel pareo,  
Un garzone addormentato  
Si giacea:  
A suoi fiati  
I fioretti  
Vezzosetti  
Divenian tutti odorati;  
Ma sì vaghe egli ha le membra;  
Che de' fiori il fior rassembra.*

Tir. *Non più sì molli rime:*

*Canta di qualche Eroè l'opra sublime.*

Mom. *Ohime qual canterò?*

Que-

Questa sì, questa no; che troppo è lunga.

Tir. Mai lungo esser non può quel, che diletta.

Mom. Con virtude Amor non vale

In petto ad amant in spezza il suo strale.

E possente la beltà:

Lega il crin, l'occhio saetta,

Ma non vince, e non alletta

Chi di vera virtù scudo si fa.

Di cartagine altera

Il Domatore armato

Per bella prigioniera

Languiva innamorato.

Gia lieto s'appresta

A coglier il fiore,

Quando essa l'arresta

Scoprendo i suoi pensieri in tal tenore.

Del mio corpo, aver puoi palma,

Non dell'alma,

In cui sol regna beato

Sposo amato:

Tu se m'ami, e se pretendi,

Che la tua fama immortale

Spieghi l'ale, a lui mi rendi.

Sì disse, & a tai detti

Egli sentì nel core

Con stimoli d'onore

Di verace virtù bennati affetti.

Poi di Cupido vincitor famoso

*Intattarimandollo al caro sposo.*

*Tir. Sì s' Momarte intendo*

*Del tuo canto ingegnoso il chiuso arcano:  
Or mentre grazie alla tua bocca io rendo,  
Di questo ricco anello orna tua mano.*

*Mom. Ah che troppo m' esalta  
Il tuo cor generoso.*

*Anel sì prezioso ò mio Signore  
Sarà fregio alla man, catena al core,*

*Tir. Taci, ch' il sonno omai*

*Con nebbia di sopor m' ingombra i rai.*

*Mom. O scettro felice*

*Magnanimo Re:*

*Al vero già lice*

*Sperar gran mercè.*

*Gia sopito eì riposa;*

*Ma nel suo riposare in me s' è desta*

*Una fame molesta,*

*Una fame rabbiosa.*

*Non mancan qui d' intorno*

*Pastorali abituri:*

*Tra lor già che arrivato è il mezzo giorno*

*Qualche esca si procuri;*

*Che spazio ben aurò da far ritorno.*

## SCENA QUINTA.

Zenobia sola.

**D**oloroso mio core  
 Con quãti aspri martir e' agita Amore.  
 Col Nume bambino,  
 Ch' è tutto rigor  
 Congiura il Destino,  
 Lo sdegno, e l'onor;  
 E per pena più ria  
 S' è congiunta con lor la gelosia.  
 Cercando il mio sposo  
 M'involo all'amante;  
 Mentisco il sembiante,  
 Disprezzo il riposo.  
 Per trovarlo il piè muovo,  
 E nol trovando disabile il trovo.  
 Da colei per cui non m'ama  
 Il mio amor si cerca, e brama;  
 Et io, che in varii affetti, e vivo, e moro  
 Chi m'ama ingãno, e chi m'ingãna adoro  
 Ma qual portento io veggio!  
 Dorme à quell'erbe in seno  
 Il Regnatore Armeno!  
 Chi sa qual cura, ò voglia  
 Lontano il tragge dalla regia foglia?

*Forse mi segue, e ritrovar mi brama?  
 Ma mentre può posar no, che non ama,  
 Or che farò mio core?  
 Sia scopo egli al mio sdegno,  
 S'io fui scopo al suo amore;  
 Pera l'usurpator del nostro Regno.  
 Ah no; s'egli m'amò,  
 Della modestia il segno  
 Passar mai non tentò:  
 Generoso m'accolse,  
 E del mio mal si dolse.  
 Con cortesia infinita  
 Mi diè la vita, e libertà non tolse.  
 Viva pure ei beato;  
 Non dee chi ha nobil sangue essere ingrato.  
 Ma già sen vien Momarte,  
 Vo qui celarmi, e poi  
 Ascoltar non veduta i detti suoi.*

## S C E N A S E S T A.

Momarte. Zenobia.

**P** *Er mia fe pur dorme il Re:  
 Per me l'amo, e l'amerò  
 Quanto posso, e quanto sò.  
 Feci male io lo confesso  
 A lasciarlo in su quest'erba;*

*Ma*

*Ma la fame fu sì acerba ,  
Ch'uscir femmi da me stesso ;  
Ma qual rumore io sento ?  
Tristo me che sarà ?  
Ohimè son morto già .*

*Qui cade Momartè : & esce una  
Tigre , la quale è uccisa da  
Zenobia .*

*Mom. Lascia , lascia mio Nume ,  
Che di nume è il valor , che in te risiede ;  
Ch'adori la tua man , baci il tuo piede ,  
Non sol la vita mia ,  
Ma quella del mio Re  
Fu salvata da te .*

*Zen. Come n'avesti tu sì poca cura ?*

*Mom. M'avvilì la paura .*

*Or via il Re si desti ,  
Perche à tant'opra il guiderdone appresti .*

*Zen. No : quando ei desto fia*

*Digli , che nel suo petto  
Quanti ho fatto per lui , scolpito fia .*

*Mom. Signor già che ten vai*

*Almen dimmi chi sei ?*

*Zen. Poscia il saprai .*

## SCENA SETTIMA.

Momarte . Tiridate .

**V** Anne in buon ora , e ti conservi il Cielo  
Sempre in felice stato :

Non mai ti cresca il pelo ,

Ch'è gran sorte oggidì l'esser sbarbato .

Fortezza , e sanità

Sian sempre reco unite ;

Ne ti faccian veder mai gioco , ò lite

L'orrido ceffo di necessità :

E per finir la omai

Con mille augurii buoni

Il Destin ti preservi sempre mai

Da Giudici , Avvocati , e da spioni .

Che belva mostruosa !

Per me non viddi mai sì orrenda cosa :

Morta ancor mi spaventa .

Mic Re la nostra vita era già spenta .

Tir. Sempre gracchi Momarte .

Mom. Fummo vicino assai

A non parlar mai più .

Tir. Ghe cosa dici tu ?

Mom. L'intenderai .

Questa madonna Tigre

Saltando sen venia questi macchioni ,

Per far di me , di te quattro bocconi ;

Et

Et io.

Tir. Tu l'uccidesti?

Mom. Chè dici lingua mia

*Vorrai dire in tua vita una bugia.*

Tir. Rispondi: l'uccidesti?

Mom. Io? non Signore:

*Vo dire il ver, benche mi scoppi il core.*

Tir. Chi dunque l'ammazzò?

Mom. Io dirtelo non sò.

*Vn bizzaro garzone,*

*Che pareva Marte in maschera d' Adone,*

*Non so come quì giunto*

*Trasse il suo dardo, e ammazzolla a un pūto.*

Tir. Perche poi non attese

*Del suo valor le lodi, e'l guiderdone?*

Mom. Dissemi solo prega il tuo Signore,

*Che quanto ho per lui fatto, ei tenga in core.*

Tir. Sapessi almen chi sia, nol conoscesti?

Mom. Non gia, che a dirla schietta

*Dal timor, dal piacer mezzo conquiso*

*Mi scordai quasi di mirarlo in viso;*

*Et ei, che avea gran fretta*

*Veloce se n'andò come saetta.*

Tir. Il meritare, e non curar gli onori,

*E d'egregio natal chiaro argomento.*

Mom. O nobile, ò plebeo

*Egli per vita mia merta un trofeo.*

Tir. S' unqua mi giunga avanti

Cono-

*Conoscerammi grato .*

*Mom. Non è ben che non mertì.*

*Tir. Io ti do fede*

*Di non negarli mai quanto mi chiede.*

S C E N A O T T A V A .

Zenobia sola.

*Valle con due bocche di spelonche; una  
circondata da mirti, e l'altra con l'  
immagine di Diana.*

**F** *Atta un altro Iffion mi volgo intorno  
Ad aspra ruota con perpetui giri:*

*Pensar non penso, & a pensar ritorno,*

*E crescon nel pensare i miei martiri .*

*Apro mille occhi intenti,*

*E sol miro d'orror larve, e spaventi .*

*Geloso sospetto*

*Che vuoi tu da me?*

*Per te questo petto*

*Albergo non è .*

*Se foco è il mio core*

*Di ghiaccio sei tu ;*

*In preda all'ardore*

*Su lasciami su .*

*Deh tu cieco Dio ,*

Se stai nel mio sen,  
 Un mostro sì rio  
 Discacciane almen.  
 Abi cruda gelosia  
 Ela colpa d'altrui, la pena è mia.

Ma di gridi, e latrati  
 Intesi risonar la selva intorno:  
 Troppo m'è periglioso  
 Il far fra queste piante oggi soggiorno,  
 Ma dove andronne? ò Ciel pietoso aita  
 F'n' anima smarrita;  
 Ma che cercando io vo sicuro asilo?  
 Questa spelonca sacra alla Dea casta  
 A ben celarmi basta.  
 Deh tu Diva pietosa  
 Se a te mai s'innalzò per le mie mani  
 D'aromati Panchei nube odorosa,  
 Tu cortese m'accogli,  
 E del tuo speco in fra gli orror profondi  
 A tutt'occhi m'ascondi.

## S C E N A N O N A.

Nerina sola.

**D** Al più sommo del bosco  
 Ho veduto da lunge  
 Entrar il mio bel Sol nell'antro fosco:

Or

Or si conosco bench' Amore il pange .  
 Nell' albergo paterno  
 Non ho punto indugiato , & egli ancora  
 Con sollecito piè precorre l'ora .

Supene , e tormenti

Sparite ;

Venite

Dolcezza , e contenti .

Per gioie cotante

Vien meno

Nel seno

Quest' anima amante .

Ma lassa me vaneggio :  
 Nell' antro di Diana entrò Liseno ,  
 Ove spinger le piante  
 Legge sacerdotale vieta all' amante :  
 Or che farai mio core :  
 Tu d'irritar paventi  
 Lo sdegno di Diana , ò quel d' Amore ?  
 Ma se seppe la Dea , benche di ghiaccio  
 Un vago pastorel stringersi in braccio ;  
 Non potrà col suo telo  
 Ciò che ella in terra fe , punir dal Cielo .  
 Or se la Dea non curo  
 La legge di qua giù nulla pavento :  
 L' amoroso mio fallo è in guisa oscuro ,  
 Che nol potrà ridir ne pure il vento .

Pian-

*Piante belle, se a pietate  
 Vi mossi io co' miei sospiri,  
 Voi coprite, voi celate  
 Gli amorosi miei falliri.  
 Ruplicare, amiche asprezze,  
 Sassi amati, ombre gradite  
 L'amorose mie dolcezze  
 Voi celate, voi coprite.  
 Non mi vede nessun; gia corro in braccio  
 A quel leggiadro Sol, per cui mi sfaccio.*

## S C E N A D E C I M A.

Corindo solo.

**A** H che ben ti veggio io, ti veggio ah lasso  
 Sarcilega, impudica: infra quei mirri  
 Sol per udirti ho trattenuto il passo.  
 Misero io t'ascoltai;  
 Ma troppo intesi piu, che non pensai:  
 E chi creder potria,  
 Che bennata donzella  
 A profano amator preda si dia?  
 Superba fastosa  
 Sprezzasti il mio amore,  
 Richiesta per sposa  
 Mostrasti rigore;  
 Et or quel petto, che ver me fu crudo  
 Fat-

Fatto è trastullo d'un lascivo Drudo,  
 Et tu vedi i tuoi torti  
 Corindo affascinato, e gli sopporti?  
 Del fiero tartaro

Numi terribili  
 Spietate Eumenidi  
 Congli angui rigidi  
 Voi flagellatemi  
 Più volte il cor:  
 Con vostre fiaccole  
 Tosto accendetemi  
 D'insano ardor.  
 D'odio implacabile  
 Or sia ricetto,  
 Se fu d'amor  
 Nido il mio petto.

Gia con acuto stile  
 All'amatore in seno  
 Sveno il petto impudico;  
 Ma dove son, che dico?  
 Vie più facil disegno  
 Architetta l'ingegno.  
 Posta è pena di morte a chi profana  
 Lo speco di Diana.  
 Andrò dal Sacerdote;  
 Ei con drappello armato  
 Prenda gl'impuri, e con atroce esempio,  
 Giusta vittima a me, ne faccia scempio.

## SCENA VNDECIMA.

Melisa sola.

**S**E il pensier non m'inganna  
 Ho degli amanti anticipato l'ora;  
 Già l'anima di vora  
 Con acceso desio nettare, e manna,

Speranze bennate  
 Nutrici d'amor  
 Deh voi non beffate  
 L'amante mio cor.

Sperando conforto  
 Ho sciolto il mio pin,  
 Deh guidalo al porto  
 Tu Nume bambin.

Se Nerina la mia froda  
 Saprà mai, farà schiamazzi;  
 Ma che strida, o pure impazzi  
 Poco importa, purché io goda.

Senza inganno mai disegno  
 Non riesce à lunga età:  
 Ove manca la beltà  
 Non s'han gioie senza ingegno.

Or su non più parole:

Entriam dentro dell'antro: Antro beato

Se di goder m'è dato

Dentro il tuo fosco sen quel chiaro Sole,

*Io ti prometto ogni anno una canestra  
Di fiori di borrana, e di ginestra.*

## SCENA DVODECIMA.

*Brunalpe solo.*

**V**ola, salvamiò piede,  
 Son tutto molle, e stanso,  
 E saltellando il cor soccorso chiede;  
 Non posso respirar; mi scoppia il fianco.  
 Ah! chi mi da ristoro?  
 Già di paura, e di fatica io moro.  
 O mio Re, Signor mio,  
 O Radamisto amato  
 Quante volte dis'io,  
 Che tu tentavi col tuo ardire il Fato.  
 Per riaver la Consorte,  
 Per racquistare il Regno,  
 Ti sposerà la morte,  
 O fia la regia tua carcere indegno.  
 Ben tentai alla tua vita  
 Dar'aita;  
 Ma che puo contra uno stuolo  
 Un Uom solo?  
 Quel, ch'io feci fra tante armi  
 Fu salvarmi:  
 L'arrivare in questo loco  
 Non fu poco.

*Lasso*

Lasso me, che farò?

Strada alcuna io non sò; le frondi, e'l vento

Mi recano spavento:

Scior non posso la lingua; e non so come

Mi s'arriccian le chiome.

Ohimè sento rumor d'armi, e d'armati;

Gia corrono i soldati:

A quest'antro ricorro, e senza indugio

Vò dalle fere a mendicar rifugio.

## SCENA DECIMATERZA.

Arnaldo con ministri. Corindo.

**D**unque cotanta tracotanza alletta  
I sacrileghi amanti,

Che ne men si rispetta

L'antro sacro alla Dea?

E non fulmina il Cielo? e non saetta

Contra la coppia rea nemi tonanti?

Cor. Arnaldo alla tua mano

L'offesa Dea rimette

Le sue, ah velli dir le mie, vendette.

Arn. La pena come è dritto

Sarà pari al delitto.

Cor. Qual delitto maggiore,

Che profanar l'orrore

Dei sacrali recessi

Com'empio affetto di lascivo amore?

Arn. *Ammiro il tuo gran zelo;  
E quando il fallo fia ben chiaro a noi  
Vedrà Cintia dal Cielo  
Ben puniti da me gli oltraggi suoi.*

Cor. *Non si perda piu tempo .*

Arn. *Or via s'entri nell'antro; e tu, che porti  
Chiusa nel caro corno accesa luce,  
Or precorri i miei passi, e sii mio duce.  
Tu quì resta Corindo, e restin teco  
Duo de' ministri miei;  
Perche per l' aer cieco  
Un veloce fuggir non salvi i rei.*

Cor. *Vanne: starò sì attento,  
Che non farò passar ne meno il vento.*

### SCENA DECIMAQUARTA.

Corindo con duo Ministri.

**Q**uella ingrata,  
Che spietata  
Mi sprezzò,  
Mi beffò,  
Catenata  
Condennata  
Or vedrò.  
Del suo duol pietate il petto  
Non aurà?  
Il suo pianto gran diletto

Mi darà?

Lungo tempo incendio indegno  
 Con mio scorno ho in sen serbato;  
 Il mio foco è già cangiato;  
 Fu d'Amore, or è di sdegno.  
 Donna ingrata mai non sperò  
 D'esser sempre riverita;  
 Servitù poco gradita  
 Spesso muta i suoi pensieri.

SCENA DECIMAQVINTA.

Tiridate, Momarte, e detti.

**I**N somma oggi corriamo  
 Con infelice vento,  
 Ne caccia più, ne il cacciator troviamo.

Mom. Della caccia io non mi curo  
 Che pensando à quel periglio  
 M'impauro d'un Coniglio.

Tir. Ne pur meco stai sicuro?

Mom. Assai stimo il tuo valore;  
 Ma se t'ho da dire il vero,  
 Vorrei meco quel guerriero,  
 Quel non so, quel cacciatore.

Tir. In fin l'apprezzi molto,

Mom. L'apprezzo, e l'amo assai;  
 Se ben nol vidi quasi in volto.  
 Ma che masnada è questa?

Tir. *Ola chi siete?*

Cor. *Stam ministri d' Arnaldo.*

Tir. *E chi è costui?*

Cor. *E il Druido nostro: or che s'aspetta a te  
Saper di noi, di lui?*

Mom. *Ah mascalzone*

*Così rispondi al Re?*

Cor. *Il Re nol conoscea, perdon mi chiedo.*

Tir. *Ah troppo aspro maestro*

*Di creanza saresti a quel, che vedo.*

Mom. *Son di questa genia*

*Nemico capitale.*

Tir. *E colpa ria*

*Non venerar chi degli Dei tien cura.*

Mom. *Ah, ch'io conosco ben questi cialdroni*

*Tutti quanti fan de' Santi,*

*Enon sono in mia fe, che bacchettoni.*

*Ciascun di loro intento*

*Adora il proprio Nume;*

*Ma il ventre è il Nume lor, l'oro, e l'argento.*

*Vantan con albagia;*

*Che mezzo il mondo alla lor cura stia;*

*Ma sulla greggia lor, se l'agio n'hanno.*

*Con manto di pastor da lupi fanno.*

Tir. *Or non più ciarle: dimmi*

*A che qui venne Arnaldo?*

Cor. *A punire un eccesso*

*Da duo. empi camnesso;*

*Et eccol già ritorna.*

Mom. *Deh non facciam Signor quinci partita  
Cb' à qualche pover' Uom darem la vita.*

## SCENA DECIMASESTA.

Arnaldo. Nerina: Zenobia, e detti.

**S** *Acvilega pur osi  
Mover lingua insolente?*

Ner. *Perche non dee parlar donna innocente?*

Ar. *E dentro il sacro speco  
Sfogar le voglie infami,  
Innocenza tu chiami?*

Cor. *Arnaldo il Re non vedi?*

Ar. *M'inchino a' vostri piedi.*

Zen. *Or si, ch'io son spedita:  
Deh quanto meglio fora*

*Pria di scoprimi al Re, perder la vita.*

Tit. *Di qual delitto la donzella e rea?*

Ar. *Del piu enorme signor, ch'udir potessi:  
Nell'antro della Dea*

*Stea coll'amante in amorosi amplessi.*

Ner. *Signor del mio delitto*

*Se tu giudice sei*

*N'attendo favorevole rescritto:*

*Entrò un garzon nell'antro, ah! Fato riev*

*E senza saper nulla*

*Dopo gran tempo vi pervenni anch'io:*

*Chi*

*Chi di voi nello speco*

*Ha veduto di noi qualche atto bieco?*

*Tir. Francamente ragiona.*

*Mom. E non è rozza*

*Non è rozza per Dio la foresozza.*

*Tir. E il suo amator dov' è?*

SCENA DECIMASETTIMA.

Sigaspè, e detti.

**V** Er me ti volgi  
*Per cagion più sublime invitto Re.*

*Tir. Che novella hai Sigaspè*

*Di duolo, ò di conforto?*

*Sig Radamisto Signor preso ti porto.*

à 2. *Zen. Radamisto: che ascolto*

*Tir.*

*Tir. O Cielo!*

*Zen. O Fato!*

à 2. *Zen. Or sono*

*Tir.*

*Zen. Appien dolente*

*Tir. Appien beato.*

*Mom. Gran ventura ha costui: sempre la sorte  
Favorisce i ribaldi.*

*Tir. Come il festi prigione?*

*Sig. Nel pin folto del bosco*

*Il vidi, e co' miei tutti il circondai:*

*Egli*

*Egli con gran valor pugnò, contese,  
Alfin cedendo ai più, vinto siresse;  
Et eccolo, che viene.*

*Mom. Che veggio ò mio Signore, ò me beato!  
Quei, che ci liberò, sta qui legato.*

*Tir. E quale?*

*Mom. Egli è costui?*

*Tir. Ferma, che poscia parlerem di lui.*

*Mom. Non dubitar, ch'il Re  
Ti vuol gran bene, & io son qui per te.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Radamisto circondato da cacciatori.  
e soldati, e detti.*

*Tir. I N quelle reti istesse,  
Che già fuggisti, sei caduto al fine:  
Radamisto non sai, che sempre intesse  
Smodata ambizion le sue rovine?*

*Rad. Se nel venirne qui colpò il mio core  
Non per ambizion, fu per amore.*

*Zen. Traditore il confessa!*

*Tir. Qual' amor per tua fede?*

*Rad. Chi può destare in me fiamma amorosa,  
Se non la cara mia, perduta sposa?*

*Zen. O me lieta, che sento?*

*Tir. Ah merta ogni perdon sì vago intento.  
Radamisto son foie, e poco vale*

Ri-

*Ricoprir con pie soufe il cor malvagio.*

Rad. *Non sa, che sia mentir bocca regale.*

Tir. *Il vedremo a bell' agio.*

Zen. *Or io, che aspetto?*

*Signor se in regio, e generoso petto*

*Picciol seriggio basta*

*Per averne a sperar ben gran mercede;*

*Se la mia destra armata*

*Salvò tua vita dalla belva irata*

*Eccelso guiderdone a te si chiede.*

Tir. *Chiedi quel, che r' aggrada,*

*Ch'aurai, come giurai*

*Ciò, che puote il mio scettro.*

Mom. *E la mia spada.*

Zen. *O Dio pur dire il deggio:*

*La libertà del tuo prigione io chieggio.*

Tir. *Chi sei tu,*

à 2. Rad.

Tir. *Che la sua*

Rad. *Che la mia*

Tir. *Libertà così procuri?*

à 2. Rad.

### SCENA DECIMANONA.

Fidelmo, e detti.

○ *Misero Fidelmo*  
*O mio perduto onore*

A T T O 145

*Voglio con questa man strappare il core  
Alla figlia impudica.*

*Ver. Pur troppo a mio dispetto io son pudica.*

*Id. L'empio Drudo dove è?*

*Additatelo a me.*

*Ar. Questi, ch'è qui legato.*

*Id. E tu il suo amante sei?*

*Lodato il Ciel, van bene i fatti miei.*

*En. Piu non peggio celarmi:*

*Deh tu m'aita ò Cielo:*

*Omai si tolga a tanti casi il velo.*

*Mio Signor, mio Consorte*

*Ravvisa or chi ti priega, e chi procura*

*Liberarti da morte.*

*Ir. Tu què Signora?*

*Ad. Què mia Sposa?*

*Er. In vero*

*Ritrovato m'avea sposo opportuno!*

*2. Sig. Questi ombrosi recessi*

*Ar. scena son d'ammirabili successi.*

S C E N A V L T I M A.

Melisa. Brunalpe, e detti.

**L** *Asciami Babuin*

*Fermati Arpia,*

*Fermati col malan, che Dio ti dia.*

*el. Sappia tua Maestà*

Que-

*Questo Colosso di pelosa pece  
Pur or, se dirlo lece*

*Mi volea tor la mia verginità .*

*Brun. Menti vecchia bugiarda ;  
E quando mai amai per mala sorte  
Un ombra viva, un animata morte?*

*Tir. O come bene il Fato  
Fra i piu tragici eventi  
Sa mescolar ridicoli accidenti!*

*Mom. Di tal causa ò signore  
Esser io debbo il Giudice, ò il Dottore .*

*Tir. Casi sì stravaganti non a caso  
Lo Cielo unisce a un punto; & io, che sento  
Di magnanimo zel stimoli al core  
Al superno voler quasi consento .  
Or per tormi d'error, ciascun di voi  
Narri i successi suoi .*

*Zen A mentir chioma, e veste  
Disio mi spinse del consorte amato;  
E ieri al tardi sola  
Fuor della reggia tua mossi le piante,  
Quà venni; & oggi appunto  
In quello istesso istante,  
Che a partir m'apprestava  
Hò da Brunalpe, e da Melisa inteso,  
Ch'è di Nerina Radamisto acceso.*

*Rad. Io di Nerina amante?  
Chi mai vidde costei?  
Faccia della mia fe fede gli Dei.*

Brun. Sole a buon fine men sogniero io fui.

Mel. Con Nerina ciò finì

Sol per beffar costei, ch'era costui.

Zen. O qual rimasi allor: mesta, e confusa

Vagando per la selva

Dormir ti vidi, & ammazzai la belva.

Per liberarmi poi

Da te, da tutti i tuoi

Entrai nell'antro, e v'arrivò Nerina.

Gor. Et io, ch'entrar la scorsi,

Pieno di gelosia

Ad accusarla al nostro Arnaldo corsi.

Ner. Gran finezza d'amante!

Mel. Io poi per girne a caccia d'un Adone

Preda mi ritrovai d'un scimione.

Bru. Io per fuggir de' tuoi guerrier la schiera

Preda mi ritrovai d'una Megera.

Zen. Questi sono i miei casi: or a' tuoi piedi

Signor, Zenobia suppliche vol vedi:

Io se pure fallii, perdon non bramo,

Pur, che libero sia quel, che tant'amo.

Mom. Mio Re pensa alla Tigre, e poi risolvi.

Tir. Sorgi bella Reina: Ah non è giusto,

Che supplice t'inchini a chi t'adora:

Al Cielo, al Mondo mostrerò in quest'ora,

Che trionfa il mio cor d'affetto ingiusto.

T'amai; ma l'amor mio forza già fu,

Forza della beltà del tuo sembiante;

Ma benche ignoto, ò mal gradito amante,

S'or mi privo di te, questa è virtù.  
 Vanne con Radamisto al patrio Regno.  
 Libertade, e Consorte in un gli dono  
 Siasi questa giustizia, o ver perdono  
 Nulla si nieghi a intercessor sì degno.

Zen. A pensieri sì egregi  
 Giove, che solo puote il premio dar,  
 Che ouunque io vada, ò stia  
 Sarò tromba immortal de' tuoi gran pregi.

Rad. La tua man generosa alto Signore  
 Con le catene istesse,  
 Che mi toglie dal piè, mi lega il core.

Tir. Anime avventurose, i Cieli amici  
 Innumerabili anni  
 Faccianvi il dono mio goder felici.

Tutti, fuor. Viva pur Tiriade, e le sue chiome  
 che Tiriade. L' Allor del Tebro à circondargli  
 corra;  
 Et oltre Calpe glorioso scorra  
 Su l'ali della Fama il suo gran no-  
 me.

I L F I N E.

COM-